

Cinema Illustrazione

Anno XIII - N. 18

4 Maggio 1938 - Anno XVI

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 60



MARLENE DIETRICH

come la rivedremo nel suo più recente film americano: "French without tears" (Il francese senza lacrime).

Mamma sognatrice. Fredda la mia risposta? Che dirvi: spesso il fuoco cova sotto le ceneri. Così la mia cara Luisa vuole giustificare la laconicità delle lettere che mi spedisce, l'estate, dalla campagna o dal mare. Ed effettivamente, se non si bada allo stile brusco, il periodo che mi raccomanda di inviare al più presto denaro, nelle lettere della mia cara Luisa c'è sempre. Vi prego di non pensare neppure per un istante che la vostra cartolina abbia potuto spiacermi per quello che rappresentava. In realtà ignoro che cosa rappresentasse. Dovete sapere che delle cartoline illustrate io guardo soltanto — e con circospezione — la parte scritta. Per le figure e per il paesaggio le cartoline illustrate non mi dicono niente: preferisco il cinematografo, che, se non altro, si muove. Il nome vero di mia moglie è Imalaia. Essa è l'Imalaia delle mogli. Nacque moglie come altre nacquero poetesse o gobbe (si fu meno sfortunata). E moglie in ogni sua cellula. Sarebbe stata mia moglie anche se io non fossi nato. Mi sposò respirando la prima volta. Mi rese suo marito come un reggimento si aggrava: un soldato, come una spugna assorbe una goccia, come una stella attira un satellite. Quando io leggo che la terra è incatenata all'orbita solare, scambio con mia moglie un sorriso di complicità. Salvo ad aggiungere: «Però, cara, la terra compie tutto un ciclo di rotazione e di rivoluzione... non potrei andare a fare un giro in centro?». Però questo è così bello. Va bene, ho sposato l'Imalaia delle mogli; ma non sarebbe stato peggio se avessi sposato l'Imalaia delle nubi? Vi sono donne simili, un macello. Ma ne parlerò un'altra volta, ora debbo rispondere alle vostre domande. Eccettuata quella che mi chiede pareri su colleghi. Ah non ne do: è difficile, se non impossibile, indovinare che cosa i colleghi desiderano sentir dire di se stessi. Come classifico «una donna che si innamora furiosamente di uno scrittore attraverso i suoi scritti»? Non la classifico propriamente, la considero soggetta a cambiare radicalmente opinione, e magari a detestarsi per questo, allorché conoscerà come uomo lo scrittore in questione. Se la Festa del Libro quest'anno ci sarà, credo proprio che parteciperò, stavolta, a quella di Genova. Sarei curioso di sapere se ho a Genova più di tre lettori; per cinque anni (il mio primo libro è del '32) ho preferito la dolce incertezza, ma ora la febbre di vivere e di osare riprende il sopravvento, in me.

Giacomo B. - *Vianino, Parma*. Ti supplico di scrivere all'amministrazione; io che c'entro coi fascicoli arretrati? E arricchisci la tua lettera di un chiaro indirizzo, se desideri che l'amministrazione ti risponda.

Lasma - *Milano*. Macché, io detesto le cartoline illustrate con scene amorose. Fin da piccolo mi hanno insegnato che certe cose si fanno ma non si dicono, né al platino né al bromuro.

Ardenne giovinezza - *Trieste*. Grazie dei saluti del 18 febbraio, che ricambio. Pochi possono vantarsi di possedere la mia squisita comprensione per i saluti. Nel ricambiarti, poi, risento quasi il senso degli affari.

Stelina - *Milano*. «In una festa da ballo ho conosciuto un giovane che mi ha fatto moltissimi cortei, anzi mi ha anche dato dei baci: ora io ho sedici anni e sono, come tutte le ragazze della mia età, molto sentimentale; lui ha 26 anni, è bellissimo e fidanzato a un'altra. Capisco benissimo che per lui non è stato altro che una sciocchezza, ma io sono rimasta molto scossa». Lo credo. Immagino che tu non ti lasci sfuggire nessun angolo buio. Ti rifugi in ogni angolo buio che vedi, e là, coi pugni alle tempie, tutta percorsa da brividi, ti domandi: «Ma una ragazza di soli sedici anni controllabili, la quale si lascia baciare da un giovane il cui unico titolo di merito è quello di trovarsi in una sala da ballo piuttosto che al biliardo o alle corse, e che per giunta è già fidanzata a un'altra; una ragazza simile si può proprio chiamare sentimentale?». Ah, Stelina, tu dai prova di molta leggerezza femminile quando dici che non puoi dimenticare quei baci perché sono i primi che hai avuto da un uomo: renditi conto che se una ragazza attribuisce questa giusta impor-

IL LORO VERO NOME

JUNE TRAVIS
JUNE DOROTHEA GRABNER

tanza ai suoi primi baci, bada a scegliere come depositario un tipo più stabile. Sensibilità, fantasia, presunzione denota la tua scrittura.

Bianca - *Milano*. D'accordo su «Carne di ballo» e su Duvalier. «Napoli d'altri tempi» piacque anche a me; e, nei panni del regista, di Napoli ce ne avrei messo di più, dentro. Mi domando (non sempre, solo qualche volta) che cosa farebbero gli americani se avessero sottomano Napoli, Venezia, Roma. Ma ci accorgeremo presto, spero, che — rinunciando alla commediola fra le quat-

tro pareti dello studio — il nostro posto al sole cinematografico dobbiamo conquistarlo lavorando al sole autentico, cercando che il primo protagonista dei nostri film sia questo nostro sole di Capri, di Bordighera, di Taormina, di Gardone, che nessuno potrà imitarci. D'accordo su Mario Pannunzio. Egli mi impensierisce: ma un giorno dovrà pure parlare delle sue preferenze, e allora si svelerà, lo capiremo. Sono lieto che i miei discorsi alla radio ti siano piaciuti, ma dubito che tu possa sentire «scenette» mie. Per trionfare in questo settore bisogna incontrare i gusti delle ditte commerciali che «offrono» tali scenette, e da incontri simili non sempre si esce vivi. Non si può essere un umorista e Buffalo Bill in una sola persona. Se è ammesso, scrivendo la parola «annoiato», andare a capo, con «iato»? No, assolutamente. Pochissimi l'hanno fatto, e sono diventati dirigenti di ditte commerciali per la parte artistica e letteraria.

B.G.C. - *15*. «Mi sento diversa ed uguale nei riguardi delle altre ragazze; diversa nei sentimenti che mi agitano, nelle aspirazioni, nei dolori e nelle gioie; uguale nelle curiosità e in tanti difetti comuni a tutte le donne. A volte odio ogni cosa, a volte l'amo; sono ora buona, ora perfida. Quando la natura esulta, io esulto; quando sole e foglie sbadiscono, allora desidero morire, morire con loro». Ma poi lasci correre, suppongo; o almeno ti chiamano per la cena, e il tempo di morire ti manca. Ah, signori, che cosa sono in fondo, le donne romantiche, se non creature alle quali piace, ogni tanto, portare il tutto di se stesse? Tu insomma ti illudi che ti stia bene il nero, come mia zia Carolina presume di essere adorabile con un cappellino raffigurante le Argonne; ma poi passa un bel vestito giallo e non sei più quella. Dunque non farti sentire ripetere cose come «La vita è nemica» eccetera. La vita non è nemica di nessuno, se con pochi grammi di zucchero, di amidi e di grassi riesce a conservare attivi animali capaci di scrivere la Divina Commedia o di scoprire l'elettricità. Fantasia, eleganza, volubilità, egoismo denota la tua scrittura, che mi auguro di rivedere.

Eddy - *Allan*. «Siamo due amiche d'infanzia, ma ora a causa di Nelson Eddy e di Allan Jones le nostre relazioni sono alquanto compromesse, per la ragione che può già immaginare: quale dei due è più bello ed ha la più bella voce?». Ma è ovvio: quello dei due che tace mentre l'altro canta. Il prossimo cappellino di mia zia Carolina raffigurerà le cascate del Niagara. Essa sta tormentandosi, ora che ha finito l'ossatura, per gli effetti d'acqua. Tutta pena che potrebbe risparmiarsi, perché comincia la bella stagione e qualsiasi addetto alle pompe d'innaffiamento stradale considererà un stretto dovere, se il suo sguardo cadrà sul cappellino di mia zia Carolina, di metterci lui gli effetti d'acqua.

Artale - *Sassari*. Grazie della simpatia, che si estende (e allora diventa sovrano disprezzo del pericolo, anzi autolesionismo) fino al desiderio di una mia fotografia. Credo che la tua altezza concordi col tuo peso; secondo i miei gusti qualche chilo di più non guasterebbe, ma purtroppo i miei gusti non fanno testo. L'orizzonte, il cielo, le donne, ah, tutte le cose che io più amo sono mirabilmente impostate sulla linea curva. Gli ha detto che la linea retta è la più breve fra due punti ha fatto bene a dirlo, perché così a questa arida linea non rimane altro vanto. La linea retta è il simbolo della fretta, della noia e della caduta dal quinto piano, lo quando mi dicono: «Il tale paese? Andate sempre dritto, ci sarete in pochi minuti», torno indietro perché già immagino che si tratta di un paese banale e squallido. Invece un bel paese, ah, guardate quante curve ci sono prima di San Remo o di Cortina d'Ampezzo. D'accordo su Ganduso e gli altri; hai buon senso, tu. Che colore preferisco nei miei vestiti? Quello naturale e spontaneo, come spiegai a un imbianchino che mi aveva lasciato cadere addosso i suoi barattoli e che sosteneva che specialmente il rosso e il blu s'intonavano assai alla mia carnagione. Non mi sbalordisci quando dici che ti piacciono gli uomini brutti; mi sento capace di superare da solo ogni tua aspettativa. Sensibilità, molta fantasia, orgoglio, strane alternative di generosità e di egoismo denota la tua scrittura.

LO DICA A ME
E MI DICA TUTTO

Sedicienne capricciosa - *Napoli*. Di Antonio Centa penso tutto il bene possibile. Notizie di questo attore ne troverai nella parte informativa del giornale, tut-

te le volte che ce ne saranno. Sono lieto di apprendere che parteciperai agli Agnoli dello Sport per l'atletica leggera, il tennis e il pattinaggio; io però come spettatore ho un campo più vasto, posso partecipare a tutti indistintamente gli sport. Bisognerebbe indire campionati anche fra spettatori, per stabilire quali sono i più resistenti e abili spettatori di calcio, scherma, pugilato e così via. Non è giusto che mio zio Filippo, al quale in un recente spettacolo sportivo toccò una sedia con tre chiodi sporgenti, e le cui ferite forse non si rimargineranno mai, rimanga ignoto a tutti, mentre si parla tanto di Meazza in occasione di meschine slogature. Ammiratrici del mio talento, non ne ho mai conosciute personalmente: ed è appunto per questo che non tutte mi hanno sepolto nell'oblio. Perché non dovrei gradire le tue lettere? Le parole di uno sconosciuto, che pensa a noi dall'ignoto, sono come una musica lontana che ci cerca, ci cerca. Questa espressione è, si capisce, della mia cara Maria, che ogni tanto acconsente a prestarmene qualcuna. Oh, la mia cara Maria ha un'anima così musicale che leggherebbe i pacchetti con corde di violino.

Abbasso Robert Taylor. Sceglii pseudonimi meno programmatici. Il fascicolo contenente la biografia di Rodolfo Valentino, è esaurito. Ma che tipo sei tu: non vivi che di ricordi. Avercela con Robert Taylor per poi dedicarsi a Rodolfo Valentino... Ah, convinciti che anche nel cinematografo è sempre meglio un asino vivo che un dottore morto.

Himba bruna. Grazie della simpatia, ma guarda che non è necessario essere abbonate per scrivermi. D'accordo sulla povera Jean Harlow. Vuoi che ti suggerisca un giornale divertente? Ma il «Bertoldo», che diamine! Semplicità, carattere debole denota la tua scrittura. M. - *Milano*. «Perché Fred Astaire e Ginger Rogers nei loro film non si baciano mai o fanno finta?». Perché hanno l'alto cattivo. Oppure allo scopo di far vibrare almeno una volta una curiosità cinematografica come la tua.

C.A.B. - *Ponte S. Pietro*. Che idea, eh? Io posso stabilire se i tuoi soggetti cinematografici sono interessanti o no, basandomi per di più sui semplici titoli, che sono i seguenti: «La casacca del diavolo: novella fantastica», «La farsa di un nome: dramma sociale», «L'eroe e l'avventuriero, tipo amaro», «Il cavaliere Bauriot: grottesco», «Il carnevale del carcere: novella beffarda», «Diamante, materia prima: avventura del 2000» ecc. Siamo giusti, che cosa si può arguire da titoli di questo genere, o di qualsiasi altro genere? Basandomi sul fatto che mentre scrivo è quasi mezzogiorno (l'ora dell'aperitivo), starei per «L'eroe e l'avventuriero», che tu stesso definisci di tipo amaro. Tu troverai giustamente

che questa arguzia è meschina, ma devi credermi se ti dico che in compenso la tua ingenuità è straordinaria. Parlandoti all'orecchio, posso aggiungere che scrivere un buon soggetto cinematografico è cosa difficilissima anche per signori di vasta cultura e provato gusto: figuriamoci poi per chi, come te, usufruisce della sola licenza elementare.

Bianca Maria - *Roma*. Siete gentile dicendo che preferite la mia pagina alle altre; così, a prima vista, dici che non siete voi a redigere le altre pagine in questione. Non vorrei sbagliarmi, ma credo che non siate neppure parente di chi la redige. Avete torto a pensare che io, solo perché sono napoletano non mi trovo bene a Milano. Questa città mi ha affettuosamente adottato: forse non era cosciente della gravità del suo gesto, ma ormai quel che è fatto è fatto. Voi mi incuriosite quando affermate che «le don-



«Possibile che non riusciate a dimenticare la vostra carriera neppure per un minuto?»
(Da «Collier's»)

ne, anche le più intelligenti, dinanzi all'uomo sono delle povere sciocche»; vi assicuro che non ho mai notato nulla di simile. Una volta sentii il marchese Adolfo, l'insigne filosofo e critico d'arte, che diceva alla sua domestica: «No, Caterina, non ti lascio se non mi dici che sono il tuo bambino cattivo»; questo sì, non posso negare di averlo sentito. Mi affrettai anzi a chiamare la marchesa Giovanna, e la pregai di accettare a sua volta l'orecchio alla serratura, e dirmi se avevo sentito bene. Non raccolgo il vostro consiglio di sopprimere i miei zii, le mie zie e le mie care Margherite. Queste lettrici, quale crudeltà! Trovavo piacevole uno scrittore, ma a condizione che sia orfano e solo. Io invece adoro i miei parenti, non mi adatterò mai a cercare soggetti comici fuori dalla mia famiglia. Intelligenza, eleganza, sensibilità, volubilità denota la vostra scrittura.

V. Molinari - *Roma*. Indirizzo di Alida Vaili (se non la trovi nell'elenco telefonico): Cinecittà, Roma.

Il Super Revisore



Se non si è nate belle, si fa presto a divenirlo affidandosi alla crema DIADERMINA. Essa dona trasparenza e nitidezza alle corni e accendute, mantenendo la linea, quel carattere di vigore e di snellezza, che è proprio della gioventù moderna.

Diadermina

JUNE TRAVIS
attrice Warner Bros.
Film «L'irresistibile»

Scatolelle da L. 2.30
Vasetti da L. 6.80 e L. 10

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico 36, - MILANO

PER I CAPELLI
ISPIDI

Per i capelli ispidi nulla è più indicato dello Shampoo Palmolive, preparato in due tipi: per bruno ed alla camomilla per bionde. L'olio d'oliva impiegato nella sua fabbricazione, gli dona le più efficaci qualità detergenti.

Questo Shampoo risciacqua con facilità e perfettamente i capelli e dona loro una magica morbidezza che aiuta l'opera del pettine e rende facile la piega. Provatelo anche voi!

DOPPIA DOSE - UNA LIRA
PRODOTTO IN ITALIA



ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24
Sem. L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Sem. L. 25
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,
larghezza una colonna, L. 3.



VITA PRIVATA DEI REGISTI

Il celebre W. S. Van Dyke — che attualmente dirige Norma Shearer in "Maria Antonietta" — e la sua galleria di fotografie con autografi. Si tratta delle attrici e degli attori che egli ha diretto nella sua lunga carriera cinematografica.

DIRIGERE, NON DEFORMARE

Fra gli spettatori comuni c'è chi, vedendo muoversi gli attori con tanta spontaneità, non si ricorda in nessun modo del regista o anzi non riesce a capire la funzione di questo misterioso uomo invisibile. C'è, al contrario, chi si immagina il regista come una specie di sovrano onnipotente che dirige gli attori come marionette attaccate ai fili. Il mio metodo di dirigere gli attori tende a confermare la prima opinione. Ciò

non mi dispiace se durante la preparazione o la realizzazione di un mio film sorge ogni tanto come la sensazione che non ci sia regista. Infatti, mi limito, più che altro, ad aiutare l'attore a comprendere il personaggio che dovrà interpretare. Una volta entrato nello spirito di questo personaggio, l'attore, se è attore davvero, saprà creare con spontaneità quasi automatica le varie manifestazioni esteriori che corrispondano al carattere da rappresentarsi.

Non è che io stia in disparte quando si prepara una scena. Anzi, ne discuto ogni singola inquadratura dettagliatamente con tutti i collaboratori, ma lo faccio in modo da dar l'impressione che i miei suggerimenti nascono in loro stessi, perché l'uomo è fatto così: si entusiasma più facilmente di un pensiero che ritiene suo proprio. Queste discussioni e queste prove durano finché ciascuno non abbia una chiara idea delle possibilità drammatiche della scena.

Più forte e più intelligente è l'attore, più riduco questa fase di preparazione. Quando Greta Garbo arriva al mattino nel teatro di posa — ella non viene mai con un minuto di ritardo — ogni dettaglio della scena da girarsi in quel giorno è già elaborato nella sua mente. Che potrei fare per rendere ancora più eccellente la sua interpretazione? Ogni tanto suggerisco di accelerare oppure di rallentare un gesto o di modificare uno spostamento, ma generalmente con lei le prove sono superflue.

Nel caso di Maria Walewska avevo per la Garbo un partner veramente degno di lei. Considero Charles Boyer uno dei

più grandi attori e uno dei più facili a dirigersi.

Non è mia abitudine sostituirmi agli attori per far vedere come « dovrebbero fare ». Sono loro che dovranno persuadere il pubblico e sono loro quindi che debbono creare la parte.

Si intende che una tale concezione della regia presuppone una accuratissima scelta degli attori. Infatti, trovare l'attore adatto a

vane » nel mio ultimo film *Of Human Hearts* cominciai, seduto in una comoda poltrona, a chiacchierare con uno di loro. Si parlò di scuola, di football; e mentre il mio piccolo amico, entusiasmandosi dell'argomento perdeva ogni imbarazzo, io lo studiavo in tutte le sue possibilità espressive. Così anche Walter Huston non sapeva che io assistevo, con la massima concentrazione, a una sua vera e propria interpretazione mentre mi spiegava

Riportiamo da « Cinema » questo articolo di Clarence Brown, nel quale il noto regista, che diresse ben sette film di Greta Garbo, espone succintamente il suo metodo di lavoro.

Clarence Brown cominciò la sua carriera di lavoratore in qualità di ingegnere costruttore di automobili, ma nel 1915 — aveva appena 25 anni — gli accadde di assistere alla ripresa di un film diretto da Tourneur, ciò che lo decise ad abbandonare differenziali e motori a scoppio per la macchina da presa e i teatri di posa. Regista vero e proprio, Brown divenne solo dopo otto anni di tirocinio — cioè nel 1923 — ed è per lui titolo d'orgoglio avere contribuito a creare tre personalità cinematografiche: Greta Garbo, Marie Dressler e Joan Crawford.

Nella rosa dei registi di Hollywood, Clarence Brown rappresenta la tendenza media, quella che molti definiscono aurea, appunto perché non cadendo mai nel trito e banale e astenendosi dalle audaci e stravaganti psicologiche, dà al pubblico opere solidamente concepite ed eseguite con armonia e pulitezza di taglio e di particolari. Le sue formule sono piane, per nulla forzate, non contengono elementi matematicamente fissi, ma si piegano sempre alle intime esigenze dell'opera.

Si potrebbe dire che è l'opposto di Lubitsch, il quale in tutti i suoi film è presente a tal-

volta soverchiante con la sua personalità di regista. Non per niente i critici affermano che i film di Lubitsch hanno il « tocco di Lubitsch », come dire il marchio di fabbrica. E da che cosa lo si riconosce? Dai seguenti sette elementi che sono comuni a tutti i film diretti da questo regista:

1. Almeno un lungo elegantissimo corridoio che faccia come da sfondo all'azione.
2. Un ampio scalone dal quale una bella donna, come la Dietrich o la Colbert, scenda lentamente almeno una volta durante il film.
3. Un treno che entri o esca dalla stazione. [Lubitsch sostiene che nessuna persona è tanto adulta da non sentirsi eccitata alla vista di un treno].
4. Le donne devono essere eleganti e arzigolose.
5. Ogni volta che gli è possibile introduce nell'azione principi o nobili, e sempre si fa un dovere di farli mangiare cibi comunissimi, come guazzetti di carne o salsicce. [In « La settima moglie di Barabbi », la Colbert è figlia di Edward Everett Horton, un marchese decaduto che vende false vasche da bagno Luigi XIV ad americani arricchiti].
6. In almeno un « set » deve figurare un grande piano a coda.
7. Una scena francamente e volgarmente comica.

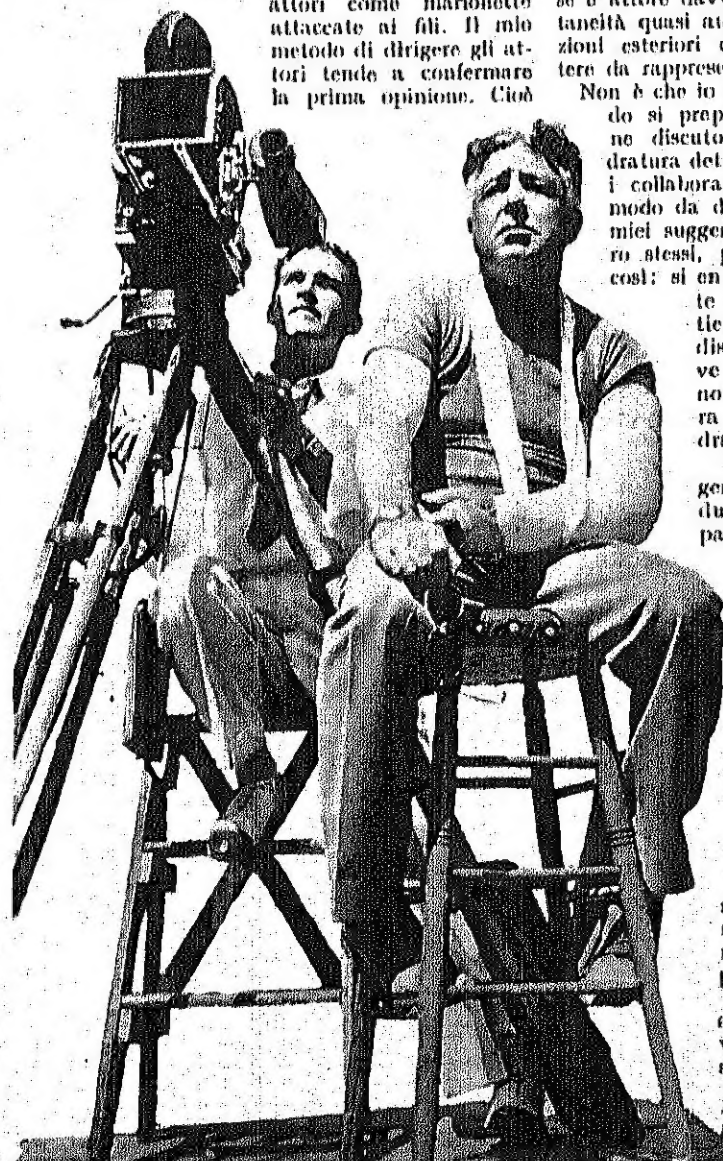
una determinata parte è, secondo me, una delle funzioni fondamentali del regista. Ho un metodo speciale per soddisfare a questo compito. Siccome sono del parere che l'attore non deve « recitare » ma realizzare il personaggio presentando semplicemente se stesso, ho bisogno di esaminare un nuovo attore nella disinvoltura dei suoi atteggiamenti normali, non in una scena recitata. Quando per esempio dovetti scegliere fra venti ragazzi quello che doveva interpretare « James Stewart gio-

la tragedia del suo cane lupo, « Old Man », diventato vecchio e debole.

Quello che ho detto sulla funzione dell'attore, vale anche per Maria Walewska e per *Of Human Hearts*, un film che tratta delle persone piuttosto come sono che come agiscono. Ritengo che il cinema vada sempre più verso questo tipo di film, a scapito degli intrecci complicati, di cui ormai ognuno conosce l'esito prima che il film finisca.

Clarence Brown

Brown durante la ripresa di un film di Joan Crawford (M.G.M.).





"... la strinse con le forti braccia, la sorresse..."

LE AVVENTURE DI MARCO POLO

Cinematografo tratto dall'omonimo film della Artisti Associati, con Gary Cooper, S. Gurie, B. Rathbone, B. Barnes e A. Hales. Regia di A. Mayo

no liberi, e suoi ospiti. Naturalmente, almeno nei primi giorni, di questa ospitalità bisognava fare uso più che discreto. La prima settimana trascorse per Marco Polo come in un sogno: Nazama era una donna vibrante, dall'anima ardente e poetica. Curiosa e intelligente, amava sentir parlare di cose lontane e sconosciute, conoscere, attraverso la parola dei suoi ospiti, mondi nuovi e costumanze diverse da quelle del suo popolo.

Marco Polo, dal canto suo, aveva compreso che, guadagnandosi la stima e l'amicizia della donna e di Kaidu, ogni pericolo sarebbe scomparso.

Un patto d'alleanza

Una notte di stelle e di silenzio. Tutto il campo, all'infuori delle scote, dormiva. Di lontano giungeva lo scalpitare dei cavalli alla stanga, nel sonno, e messer Marco Polo, appena uscito dalla tenda di Nazama, vagava per il campo senza trovar pace.

Quella notte, di nuovo il bisogno di evasione lo aveva preso; lentamente si era avvicinato ai limiti dell'attentamento, quando la sua attenzione fu attratta dall'aspetto di una sentinella solitaria.

Dove aveva mai veduto quell'uomo? Lo fissava così ardentemente che il soldato parve sentire il suo sguardo e si volse, permettendo a Marco Polo di riconoscerlo subito.

Era Toctai, l'altro dei sicari di Ahmed!

Senza esitare, Marco Polo si avvicinò.

Amico Toctai! — esclamò. — Ti ricordi di me?

Vol qui? — chiese Toctai.

Sì. Mi ha mandato Ahmed per una sua missione. E la principessa Kukachin?

Forse a quest'ora è già moglie di Ahmed, ed egli ha già occupato il trono... — Negli occhi dell'assassino brillò una cattiva luce di soddisfazione. — E noi che lo abbiamo servito fedelmente. — soggiunse, — saremo tutti fatti ricchi e nobili.

Dunque, questi erano i piani di Ahmed! Il traditore voleva sposare la principessa e usurpare il trono. Ah, noi mai!

Bisognava decidersi ad agire rapidamente. Prese Toctai per un braccio, e lo trasse nella sua tenda.

Io sono stato mandato qui da Ahmed per lo stesso scopo per cui ha inviato te, ma con l'ordine di agire rapidamente. È necessario che

Kaidu muoia questa notte stessa. Bada bene di non sbagliare il colpo! Le labbra di Toctai si apersero in un sorriso di scherno.

Piccolo straniero, tu non sai ancora chi sia Toctai! Lo vedrai questa sera, quando il desiderio di Ahmed sarà esaudito.

Il cuore di Marco Polo batteva con violenza: ancora poche ore da aspettare e poi...

Alla sera, al banchetto, egli fece in modo di sedere accanto al capo. Così fu in grado di parare il colpo mortale portatogli dal giavellotto di Toctai, e di fenderlo il capo del sicario con un colpo di scimitarra.

Kaidu era salvo, e Marco Polo si era, ad un tratto, conquistata tutta l'amicizia del Tartaro. Ora bisognava senz'altro indurre anche questo ad agire: Kukachin doveva, ad ogni costo, essere salvata dagli artigli del nefando saraceno.

Lo stesso Kaidu, pur così esperto nell'arte della guerra e in quella di governare i popoli, fu stupefatto della vastità delle idee che Marco Polo gli manifestò quella notte, a pericolo scongiurato.

Perché ti sei ribellato all'imperatore? — chiese Marco Polo a Kaidu.

Perché, con le nuove tasse imposte dal ministro Ahmed, il mio popolo sarebbe stato ridotto alla fame.

E allora bisogna agire subito! — esclamò il veneziano. — Conducì i tuoi eserciti contro Pekino. Assalta la città e fa prigioniero Ahmed! Egli è solo, o quasi, nella città imperiale. E se non interveniamo subito, sposterà la principessa e si proclamerà imperatore.

Ahmed imperatore? — esclamò Kaidu. — Ah, no! Questo non avverrà mai! Sarebbe preferibile una epidemia di peste nera!

Agisci, dunque! Tu sei l'unico uomo che possa impedire una cosa simile. Io ti giuro di aprirti le porte della città imperiale.

La porta aperta

Uno strano contadino cinese percorse, ora, la via di Pekino, seguito da un compagno, non meno strano di lui. Vanno a cavallo, su bestie velocissime, e galoppavano tutta la notte. Poi, di giorno, si nascondono nei campi, nei boschi, nelle capanne abbandonate, per riprendere il viaggio al cader della sera.

Un'ansia quasi mortale guida Marco Polo: troverà Kukachin ancora

libera? È un odio feroce, a quel pensiero, gli morde il cuore: Ahmed dovrà scontare finalmente, e una volta per tutte, i suoi nefandi delitti. L'ultima sosta la fa, una mattina che già l'alba imperlava di luce il cielo, nella casa di Chen Tsu, tutto meravigliato di vedere il suo possente amico in panni così dimessi.

Ho bisogno che tu, amico, mi dia quanta più polvere puoi... — dice con tono categorico.

Oh, messer Marco Polo! Non ne ho — si scusa umilmente il buon artigiano. — Tutto quanto ho potuto produrre, l'ho dovuto dare ad Ahmed che, questa notte, vuole festeggiare con sfarzo inaudito le sue nozze.

Questa notte?

La notizia, così improvvisa sebbene quasi attesa, ha stretto il cuore di Marco Polo.

Chen Tsu, ho bisogno del tuo aiuto. Questa notte debbo introdurre nel palazzo di Ahmed, senza che nessuno si avveda della mia presenza.

Chi avrebbe potuto riconoscere, nelle tenebre, l'alta « coolie » che, assieme ad altri venti compagni scortò il carro delle polveri entro il cortile del palazzo di Ahmed? Nessuno. E Marco Polo, così travestito, rimase nel campo nemico.

Lentamente, egli salì le scale del palazzo, nascondendosi negli angoli più oscuri, e tenendo ben stretto nel pugno un coltellaccio.

Ed ecco Kukachin, già vestita degli abiti nuziali, sola in una stanza. Egli si affaccia dietro una tenda, e l'osserva. La fanciulla, agitando lentamente un ventaglio, interroga la fiamma di un cero.

Turnerà? Non tornerà? Dov'è, ora, colui che il mio cuore attende? D'un balzo egli le è accanto, la cinge con le forti braccia, la sorregge.

Marco! — singhiozza ella. E piange. Ma il suo è pianto di gioia.

Ti credevo morto — gli sussurra, accarezzandolo — e stavo per morire anch'io. Ahmed ha fatto prigioniero mio padre, e questa notte...

Questa notte egli morrà. — risponde Marco Polo con voce cupa. — Torna da lui, Kukachin, e sostienilo coraggiosamente la tua parte fino alla fine. Si tratta di poche ore, ormai. Fa in modo di ritardare la cerimonia, e così permetterai ad un amico di giungere, alla testa dei suoi centomila uomini, a compiere le nostre vendette...

Nella notte, lontane, squillarono le trombe dell'esercito di Kaidu.

Ma Ahmed, il prudente, il subdolo Ahmed sapeva non farsi mai prendere alla sprovvista. Come mai le porte non si chiudevano? Perché nessuno si curava di porre argine al pericolo, ora annunciato dal rombo di migliaia di cavalli galoppanti?

E, ad un tratto, la luce della verità illuminò la mente di Marco Polo: Ahmed aveva preparato un tranello! Ma, per fortuna, lì c'era anche lui, l'astuto veneziano, pronto a sventarlo.

Ecco i cavalli di Kaidu. Il capo stesso guida il primo drappello, ad un richiamo, l'usignuolo riprese a cantare.

in gruppo serrato il ponte levatoio, entra nel cortile. E ad un tratto, con uno schianto che risuona alto nella notte, una enorme inferriata cade alle sue spalle, isolandolo, con un pugno di soldati, nel cortile, mentre quelli rimasti all'esterno non possono aiutarlo.

Kaidu è chiuso come in una trappola, ed una nuvola di frecce si abbatte su di lui ed i suoi fedeli, che cercano riparo dappertutto dove possono trovarlo.

Il Tartaro rugge: — Il veneziano mi ha tradito!

Marco Polo non tradisce i suoi amici! Marco Polo è lì, e saprà liberarli! Non visto, si avvicina al cancello. Accende la miccia di un razzo, lo getta fra le casse. Poi, con la punta del coltello, punge gli asini che, impazziti per il dolore, si precipitano trascinando il carro sotto il voltone.

In un attimo il palazzo fu invaso dai Tartari, le cui scimitarre mietevano gli uomini di Ahmed. La via era definitivamente aperta: bisognava, adesso, correre in aiuto di Kukachin, tuttavia in potere di Ahmed. Una ispirazione guidò Marco Polo nella stanza nel quale si apriva la botola delle tigri.

Ahmed, infatti, era lì, stringendo nel pugno una scimitarra. Davanti a lui stavano Kublai Kan, carico di catene, e sua figlia Kukachin, ancora nei suoi abiti nuziali, e col viso inondato di lacrime.

Come Marco Polo entrò nel sinistro stanzone, con un urlo di rabbia Ahmed fece un passo avanti, per premere col piede il sasso che doveva spalancare la botola. Ma il veneziano è pronto quanto lui.

Si slancia avanti, e scorge Kublai Kan, ritto sulla botola fatale, fra le braccia di Kukachin. Poi, con un altro balzo, mentre la voragine si apre ai suoi piedi, salta alla gola di Ahmed, lo solleva da terra, e lo scaraventa nel vuoto.

Un urlo di terrore, un coro di ruggiti. Le belve hanno di che sfamarsi.

La festa nuziale si cambiò in festa di liberazione. Ed anche, in celebrazione della pace stipulata fra Kublai e Kaidu. Per Marco Polo e per i suoi veneziani, quella notte segnò un trionfo e la conquista dell'ambito premio: il permesso di esercitare liberamente la mercatura nelle terre del Celeste Impero, e quello di navigare i suoi mari a piacimento.

Ma a lui, personalmente, toccò il premio più ambito, sulla riva dello stagno dalle carpe dorate e dai fiori di loto color dell'avorio.

La sua alta figura si piegò dolcemente su quella, minuta e tanto piena di grazia, della fanciulla che sedeva, quieta e felice, accanto a lui.

Ora, mia principessa, — sussurrò all'orecchio della fanciulla con una voce così dolce che la fece fremere — è giunto il momento di dire la più vera, la più grande parola: quella dell'amore.

Ella chiuse gli occhi e si appoggiò al suo petto.

In quella, come se avesse obbedito ad un richiamo, l'usignuolo riprese a cantare.

FINE



Legga il libretto che è attaccato ad ogni flacone di Scherk Lozione per il viso. Questo le farà noto, che solo una pelle radicalmente pulita, appare fresca e giovane e riceve il fascino di una sana bellezza. La Scherk Lozione per il viso toglie ogni impurità dalla pelle e dona al viso un colorito unito e senza difetti. Inviando L. 2. in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli - Via Faentina 113 - Firenze, riceverete un campione gratis. Inoltre: senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.

il libretto spiega

SCHERK



BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forze, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione Potentissimo e rapido rimedio per INGROSSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI In tutte le farmacie L. 15.- la scatola Depoito PRIMA - Via A. Mario, 38 - Milano

La grande rivista illustrata quindicinale, che tratta i problemi sociali, estetici e

CINEMA

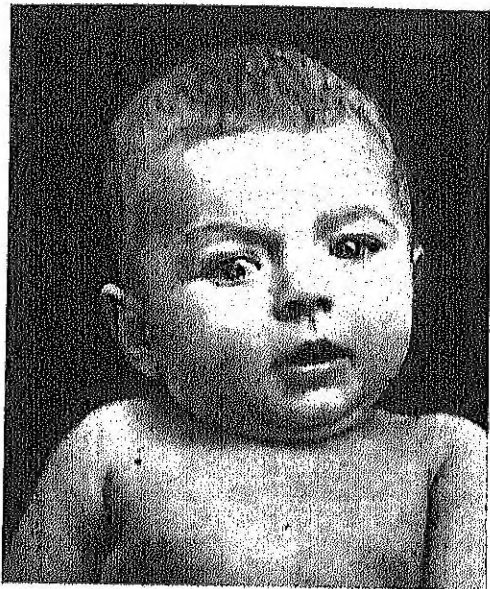
culturali, economici, del cinema. È la più importante rassegna italiana del genere.

Ogni fascicolo è di 44 pagine e costa L. 2. - Abbonamenti: Italia, Impero e Colonie, anno L. 40, semestrale L. 22; Estero, anno L. 60, semestrale L. 32. AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA LAZZARO SPALLANZANI, 1 - A

DA "TRENO POPOLARE"
A "SONO STATO IO"

LINA GENNARI

LINA GENNARI



1 Il primo "decolleté" di Lina Gennari: età, mesi tre; luogo del debutto: Perugia, cioè non molto distante da Foligno, dove Lina — questa non è che l'abbreviazione del nome di battesimo: Carolina — è nata nel luglio del 1916.

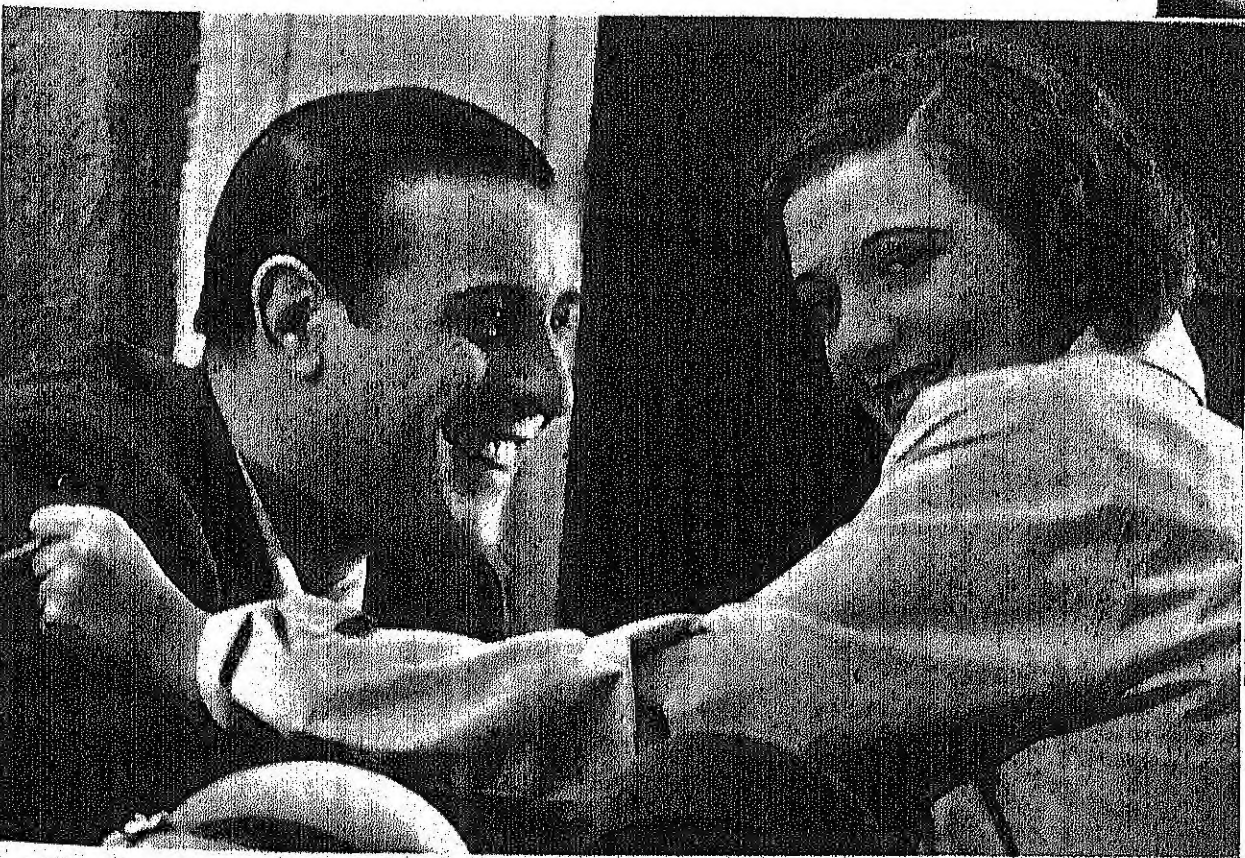


2 Intimità. Ecco Lina con il papà, allora, come pure la mamma. Come si vede, l'amore per il teatro era nella tradizione, per Lina, che infatti, fin dall'infanzia, non ebbe altra ambizione fuorché quella di seguire la carriera dei genitori.

4 Il debutto. A 14 anni — epoca in cui fu fatta questa foto — Lina, uscita di collegio, venne accettata nella compagnia di De Sanctis, che le diede la sua prima partecina ne « La morte civile ». Un anno più tardi, vinceva un concorso cinematografico indetto in Italia dalla Paramount e partiva per Joinville.



3 In gran gala per la prima comunione, fatta a 7 anni. A quell'epoca, Lina era già ospite di un collegio religioso di Bologna, dove ha compiuto gli studi. Più che nel canto e nella danza Lina era allora esperta nell'arte del ricamo.



5 Il primo film fu « L'allegro notaio », girato in Francia per la Paramount. Lo era compagno Alberto Rabagliati, con il quale la vedete qui sopra. Tornata in Italia, Lina entrò a far parte di una compagnia di riviste, dove non tardò molto a diventare ballerina e interprete di primo piano. Questo tuttavia non le vietò di ritornare di quando in quando al cinema, per il quale ha interpretato: « Napoli verde e blu », « Treno popolare », « Sono stato io ».

6 Lina oggi è prima attrice nella compagnia di Macario. (A proposito: sapete che anche Macario ci darà quanto prima del film? Ma torneremo su questo argomento). I suoi gusti letterari sono per i libri gialli; i suoi fiori preferiti sono le orchidee e la gardenia. In quanto allo sport, pattina, monta a cavallo, guida l'automobile; ma la sua più viva aspirazione è quella di diventare aviatrice, ma, intendiamoci, aviatrice sul serio, con tanto di patente. Anzi, a questo proposito, sappiamo che ha già fatto domanda per iniziare il corso di pilotaggio che le darà l'agognato brevetto. Lina ammette però che fra qualche anno saprà far largo posto nella sua vita anche al matrimonio. • Uno dei suoi tratti più caratteristici è la generosità.



Nomi di donna, ho detto; non volti di donna. Questi, lettrici mie, li conoscete già, ed anche li imitate, radendovi le sopracciglia come Marlene e truccandovi le labbra come Myrna Loy. Ma non è delle stelle che voglio oggi parlarvi, bensì delle donne che stanno dietro alle stelle: delle donne di cui lo schermo ci presenta soltanto (e non sempre) il nome e cognome durante quella rapida sfilata di titoli che, a suon di musica, precede la pellicola. Nomi che sono numerosi, e taluni, in America, anche celebri. Dorothy Arzner, per esempio: una donna regista. Anzi, per antonomasia, la donna-regista, perché ad avere una posi-

zione del genere non c'è ad Hollywood altri che lei. È strano. Una manifestazione artistica come il cinematografo ha nei suoi quadri direttivi pochissime donne. Forse che le signore preferiscono comandare solo al marito? Forse che l'atmosfera del teatro di posa toglie loro autorità, e la volontà d'imperio scompare in esse di fronte alla finzione scenica che del-

Questo dito energicamente puntato contro di voi appartiene a Dorothy Arzner, la donna-regista per antonomasia. Ella è qui fotografata mentre dirige "La sposa vestiva di rosa".

bono dirigere? Forse. Eppure non si può affermare che le donne al cinematografo ci vadano soltanto per «vedere», come spettatrici (meglio se paga il consorte o l'innamorato), o per «far-si vedere», ossia come attrici

(o comparse, che sono poi attrici allo stato embrionale). In Europa non tanto, ma in America non c'è film, si può quasi dire, ove non abbiano cacciato il naso anche le donne.

Quei lettori che, possedendo un po' di pratica della lingua inglese, hanno avuto occasione di scorrere il testo di qualche rivista americana ove è sciorinato il «cast of current pictures», sanno probabilmente quale preponderanza ha l'elemento femminile nella preparazione dei film, dalla stesura dei soggetti alla elaborazione delle sceneggiature, dalla preparazione dei dialoghi alla delicata operazione del montaggio. Se poi volessimo, con ancora maggiore attenzione, cercare quante sono le donne che dedicano la loro opera a lavori non strettamente letterari, o tecnici, o intellettuali propriamente detti, vedremmo che ogni film beneficia, attraverso la collaborazione di assistenti, segretarie, script-girls, sartie, modiste, ecc., del contributo solerte e faticoso, anoni-

NON VOLTITI, MA DONNA

mo anche se prezioso, di penose menti e di adacri mani femminili.

Limitiamoci però al lavoro preparatorio: al lavoro cosiddetto di tavolino, cioè quello teoricamente (e non solo teoricamente...) più importante, dato che è esso la fonte del copione da consegnare a regista ed attori. Ebbene, di tal lavoro sono responsabili spesso scrittrici di grido, alcune delle quali tradotte anche in italiano. Credo v'incuriosisca, sia pure in un articolo forzatamente sommario ed involontariamente (ma necessariamente) lacunoso, conoscere nome cognome ed opere di talune fra le principali di queste autrici di soggetti e di «screen-plays». Diciamo subito che la nostra rassegna sarà composta in maggioranza di nomi e titoli americani perché è oltre oceano che questa collaborazione soprattutto esiste in misura così vasta e continuativa.

Vedo però con piacere che qualcosa del genere si comincia a fare anche in Italia. Anzi: parliamo innanzitutto di casa nostra. Già tutti saprete che nella stagione prossima si leggerà sullo schermo il nome d'una fra le nostre più popolari autrici, Mura, che ha dato ad un'editrice romana il soggetto per un film musicale col tenore Giuseppe Lugo e Caterina Boratto. Un'al-

In America non c'è film, si può dire, nella cui preparazione non abbiano cacciato il naso anche le donne. Questo articolo vi presenta alcune fra le più note soggettiste, sceneggiatrici, ecc., non solo d'America ma anche d'Europa.

su settimanali letissimi di romanzi d'azione, palpitanti di vita vera, e già alla folia di lettori innumeri, potrebbero copiare qualche una di queste loro opere, dare non trascurabile contributo alla assillata necessità di buoni soggetti, così sensibile nei nostri sempre più sviluppati settori produttivi? È risaputo che l'America ogni anno dai romanzi stampati a punti, sulle innumeri riviste di fuggiti, un indifferente contributo di soggetti per film anche importantissimi. Perché da noi



tra autrice a voi cara, Luciana Peverelli ha, con un suo fortunato libro, *L'amore del sabato inglese*, attratto l'attenzione di due giovani registi: Matarazzo e Vergano. Personalmente vedrei con piacere una versione cinematografica di un altro romanzo di questa scrittrice: *L'amore vestito di seta*, che, per azione e ambiente, sfondi e caratteri, potrebbe forse darci finalmente quel film sulla moda italiana che ancora attendiamo. Incidentalmente (e abbozzando un tema da svolgersi in separata sede) vorrei chiedere: seguono i produttori italiani l'opera delle nostre più diffuse scrittrici, da Carola Prosperi a Milly Dandolo, da Gianna Anguissola a Flavia Steno, le quali, attraverso la divulgazione

è fin qui accuratamente evitato di fare altrettanto e si è preferito, per esempio, fare la schiumatura delle commedie ungheresi («i uomini non sono ingrati») o del filo di «gangsters» (*Stanotte alla 11*)?

Un quintetto di donne celebri

Leggette questi nomi: Vina Delmar, Adela Rogers St. John, Faith Baldwin, Ursula Parrott, Anja Loos. Non tutti vi suoneranno nuovi all'orecchio. Un paio di essi (Baldwin, Rogers St. John) li avete anche visti sul nostro giornale, stampati in fondo a novelle d'ambiente hollywoodiano. Questi cinque nomi femminili, scelti a caso fra decine di altri, traggono una popolarità che si riverbera anche sulla loro collaborazione agli uffici soggetti hollywoodiani. Vina Delmar è l'autrice del romanzo da cui viene fuori il film *Tormento* con Joan Crawford. Di Adela Rogers St. John si ricordano i canovacci de *Il bimbo rapito* (Dorothea Wjcek, Alice Brady, Baby LeRoy) e di *Una donna che ama* (Garbo e Nita Asther). Di Faith Baldwin, che fu intima amica e biografa postuma di Jean Harlow, quella di *Gelosia* (Harlow-Gable-Loy) e di *Partia on trial* (il processo di Porzia), un recente film di una casa indipendente, la Republic, che ha vivamente interessato la critica e le platee americane ed è stato molto onorevolmente classificato accanto alle produzioni delle editrici maggiori. Ursula Parrott è la celebre (anche troppo, via) autrice di *Ex-moglie*, un clamoroso romanzo divorzista che Norma Shearer, nel tempo in cui posava

MA

America non c'è film, può essere nella cui parazione non abbiano cacciato il naso che le donne. Questo piccolo vi presenta alcune tra le più note registe, sceneggiatrici, ecc., non solo d'America ma anche d'Europa.

...di romanzi densi di vita vera, e già con li letto innumeri, potrebbero. una di queste loro opere, dare un contributo alla assillante i buoni soggetti, così sensibile sempre più sviluppati settori. È rischioso che l'America trarre i romanzi stampati a puntate e i misteri di luggiù un non contributo di soggetti per film tantissimi. Perché da noi si

curatamente evitato di fare e si è preferito, per esempio, la scimmiettatura delle commedie e i nomi non sono del tipo di « gangsters » delle m...

Un quintetto di donne celebri

Queste sono: Vivia Delmar, e St. John, Faith Baldwin, e Anita Loos. Non tutti ne sono all'orecchio. Un (Baldwin), Rogers St. John) che sta sul nostro giornale in fondo a novelle hollywoodiane. Questi cinemini, scelti a caso fra i, hanno una popolarità vera e propria sulla loro collana di soggetti hollywoodiani. Delmar è l'autrice del cui nome fuori il film di John Crawford. Di Adele, John si ricordano i casi di rapimento (Dorothea e Baby LeRoy) e una di una (Garbo e Nils) Faith Baldwin, che fu la biografia postuma di una di Gelosia (Harvey) e di Portia on trial di Portia), un recente film indipendente, la Republic, che ha interessato la critica americana ed è stato molto classificato accanto ai film delle editrici maggiori. La celebre (anche tropica) di Ex-moglie, un clanzetto divorzista che Norman tempo in cui posava



Ecco una scena d'interno de "La sposa vestiva di rosa". Quasi al centro della fotografia, davanti alla macchina, col volto pensosamente appoggiato alla mano, è Dorothy Arzner che sorregge i preparativi della ripresa. (Metro Goldwyn).

a donna spregiudicata, interpretò in film (titolo italiano: *La divorziata*). Anita Loos è colei che proclamò in un libro divulgatissimo: *Gli uomini preferiscono le bionde*. Si può anche non crederle (anzi le brune senz'altro la smentiscono...), ma di fronte ai milioni di tiratura bisogna inchinarsi; e poi come referenza può bastare. Oltre che del copione per il film desunto dal romanzo citato, Anita Loos, che scrisse a dodici anni il suo primo soggetto e lo portò a Griffith alla « Biograph », è tra l'altro l'autrice di *Saratoga*, in collaborazione col marito, lo scrittore John Emerson, di altri due film della Harlow: *Pura al cento per cento* e *The Red Headed Woman* (inedito in Italia).

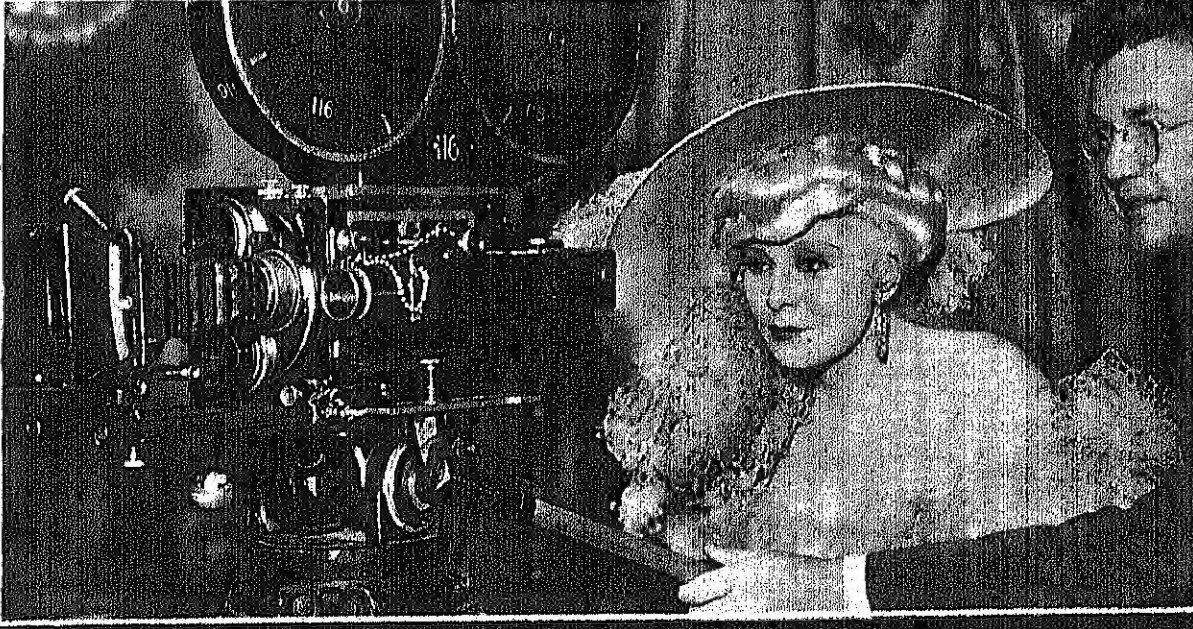
Di queste cinque celebrità letterarie direi che Vivia Delmar è di tutte la più degna di considerazione. *Tormento*, anche se diretto da Clarence Brown, era un film che si distingueva per una saggia costruzione narrativa ed una precisa evidenza di caratteri. *Bad girl*, pure della Delmar come argomento, noi non lo vedemmo, ma, anche facendo, pure qui, il delitto posto al regista (Borzage) tutti furono d'accordo, in America, nell'elogiarne il copione e l'autrice. E poi se quest'anno la famosa « Accademia delle Arti e delle Scienze » le ha dato il premio per la miglior sceneggiatura, (l'orribile verità), del vero talento. Questo *The Awful Truth* è un film che davvero giustifica la sua attesa. Come argomento mi pare sia, tanto per intenderci, una sorta di ammenissimo bis de *L'adorabile nemica*: una di quelle cose lunatiche, sfacciate, elettrizzanti anche se logicamente improbabili, che formano la moda attuale del cinema americano. Come valore artistico basta dire che ha portato via



A sinistra: Leni Riefenstahl. A destra: Germaine Dulac, la più rappresentativa, nonostante la sua intemperanza e i suoi cerebralismi visivi, fra le donne-registe francesi.



Una celebre sceneggiatrice e scrittrice americana: Faith Baldwin, autrice anche della trama di "Gelosia".



Lo saprete che Mac West è l'autrice del soggetto e del dialogo di tutti i suoi film? Escala mentre controlla anche una ripresa. (Paramount).

Liberate i vostri PIEDI dalla Stanchezza

Dolori ai piedi alleviati in 10 minuti
in questo pediluvio medicato

L'Ossigeno, il
grande rimedio



Per mettere fine alla stanchezza dei vostri piedi dopo una dura giornata di lavoro, per far diminuire l'infiammazione ed il gonfiore, per ammorbidire i calli e gli indurimenti, sciogliete un pugno di Saltrati Rodell nel vostro pediluvio. L'ossigeno nascente che si sprigiona dai Saltrati Rodell in contatto con l'acqua calda, penetra nei tessuti infiammati e stimola la circolazione del sangue. Mercoledì la naturale e vivificante azione dell'ossigeno, la pelle viene rinfrescata, i piedi perdono il gonfiore e divengono più snelli così che potrete camminare confortevolmente con scarpe più piccole. I calli più induriti si ammorbidiscono in tal modo da poter essere stracciati con la radice, con tutta facilità, servendosi delle mani. Fate, questa sera, un pediluvio saltrato. Il vostro farmacista vende i Saltrati Rodell. Il loro prezzo è modestissimo ed i risultati sono garantiti. I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.

Combattete la vecchiaia



Il peggiore nemico della giovinezza è il sovrappeso ingrassare, che altera il lineo e distrugge la grazia della figura. Difendetevi dal doppio mento, dalle guance troppo piene, dai fianchi troppo tondeggianti e dal seno troppo sviluppato, prendendo mattina e sera una lazza di «The Messicano».

THE MESSICANO

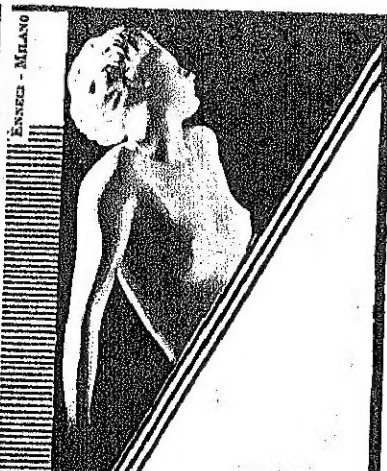
Prodotto Italiano. Esclusivamente vegetale
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE
Aut. Prof. Milano N. 5947-4 Ott. 1933-XIII

Salvator Gotta

Inizierà tra poco in Novella
il suo nuovo romanzo

Tre donne

Un'appassionante vicenda,
una indimenticabile storia
d'amore. Imminente!



Non V'È BELLEZZA SENZA BEL SENO

La scienza offre finalmente un mezzo serio e sicuro per aiutare e correggere la natura. I tecnici della Casa MADELYS hanno saputo incorporare le VITAMINE in una speciale crema di massaggio che ha la proprietà di rassodare il seno cascante e di sviluppare il seno insufficiente.

Provatala con fiducia. La CREMA MAXIMA non è un prodotto medicinale; ma un prodotto di bellezza.

Il Varetto L. 17.-

In vendita presso tutti i Rivenditori-Madelys. Spedizione franco, raccomandata e segreta dietro vaglia anticipata alla Casa Sigismondo Jonasson & C., Pisa, Rep. C.



MADELYS
PRODOTTO DI BELLEZZA
SIGISMONDO JONASSON
PISA

resiste
all'acqua
e al
bacio



La donna moderna non ama il rossetto che finge e di poca durata. Essa vuole la sicurezza di non doversi continuamente riloccare. Ciò si ottiene usando il rossetto per labbra KHASANA da scegliersi fra 8 tinte diverse ravvivanti e tutte resistenti all'acqua ed al bacio. In perfetta armonia è il belletto per le gole KHASANA. Basta una sola applicazione per tutta la giornata. E' emolliente ed innocuo.

KHASANA

BERTOLDO

bisettimanale umoristico diretto da Mosca e Meiz. Esce il martedì e il venerdì. Costa centesimi 40

di colpo tre premi: migliore sceneggiatura (Delmar), migliore regia (Leo McCarey), migliore interprete (Irene Dunne). E fu proprio Leo McCarey (produttore e regista) a scegliere come sceneggiatrice del film la Delmar, che già gli aveva approntato con molta sensibilità il copione di *Cupo tramonto*, un film pieno di cose bellissime e delicate. Di Vina Delmar ricordo ancora lo «screen-play» di una festosa commedia: *I milioni della manicura* (Carole Lombard e Fred MacMurray), diretta da Leisen e supervisionata da Lubitsch.

Francis Marion, autrice di 17 film

Un'altra donna molto famosa e premiata (Premio Viareggio) è Francis Marion. È forse la più celebre e la più pagata di tutte. Sulla breccia, anzi sulla tastiera, sin dai tempi del muto, ella è una delle più scaltre, e talvolta ispirate, a concentrare in due o trecento cartelle dattiloscritte l'azione di un popolare romanzo a cui lo schermo dovrà dare rinnovata notorietà. Vedova, dal 1934, del regista George Hill, ella aveva posto il proprio nome, come riduttrice ed autrice, accanto a quello del marito, per film celeberrimi come *I Cosacchi* (John Gilbert-Renée Adorée-Ernest Torrence: altri tre scomparsi), *Carceri* (si: il terribile *Carceri* era stato scritto, se non tutto in parte, da una donna...), *Castigo* (Wallace Beery-Marie Dressler), *Frances Marion lavorò per Seastrom* (*La lettera rossa*, *Il vento*, *La maschera del diavolo*); per Samuel Goldwyn (*Il figlio dello Scicco* con Rodolfo Valentino, *L'Angelo delle tenebre* con Ronald Colman e Vilma Banky; *Stella Dallas* con Colman e Belle Bennett); per Brown (*Anna Christie* con la Garbo, *Emma* con la Dressler); per Goulding (*Anna Karenina*, muto, con la Garbo e John Gilbert); per Vidor (*Campione* con Wallace Beery e Jackie Cooper: il film che le meritò il Premio Viareggio; *L'infedele* con Ronald Colman e Kay Francis); per Cukor (*Pranzo alle otto*). Sono usciti quest'anno, con la firma della Marion come sceneggiatrice, due film che in verità non rividerdiscono di nuove fronde il serbo dei suoi allori: *La Contessa Alessandra* (da *Il Cavaliere senza armatura* di Hilton) e *L'ora del supplizio*, da una novella della Christie.

Una donna è l'autrice del film sulle gemelle Dionne, la russa Sonya Levien. Vecchia anche lei del mestiere, se conta al suo attivo la collaborazione a film quali *Cavalcata*, *La strana realtà di Peter Standish*, *Papa Gambalunga*, *Riccioli d'oro*, *Cuori incatenati*. Dopo aver preparato per Henry King la sceneggiatura de *Il medico di campagna*, venne scritturata per fornire, con Lamar Trotti, il copione de *L'incendio di Chicago*, il colossale film dello stesso regista, uscito in America nel febbraio scorso e destinato ad essere, da noi, uno dei cannoni della stagione ventura. *L'incendio di Chicago*, che era destinato a Jean Harlow, è invece interpretato da Alice Faye, Tyrone Power e Don Ameche.

Salka Viertel, polacca, ex interprete di Ibsen, allieva di Max Reinhardt, portata ad Hollywood dal marito regista, Belthold Viertel, è scelta da Feyder per assistere alla versione tedesca di *Anna Christie*, è una delle cosiddette «strappalacrime», benemerita categoria di donne specialiste nel combinare effetti ed effetti patetici e scene particolarmente strazianti. Ha sulla coscienza il pianto che avete fatto vedendo Greta Garbo in *Regina Cristina* e *Anna Karenina* (parlata). E, con Samuel Hofferstein e S. N. Behrman, l'autrice di *Maria Walewska*.

Appartengono alla stessa categoria: Lillian Hellman, molto quotata presso Samuel Goldwyn per il quale preparò la versione parlata de *L'angelo delle tenebre* e *La calunnia*; Zoe Akins, collaboratrice al soggetto di *Margherita Gauthier*; Sarah Y. Mason, che è nel mestiere dal 1918, ha scritto un'infinità di soggetti per Ince, Metro, Paramount, Selznick, ecc. Sposata a Victor Heerman (autore e regista del primo film di Jackie Coogan: *Il mio bambino*, roba di vent'anni fa) la Mason ha nel marito

un ottimo collaboratore che ha firmato con lei soggetti quali: *Piccola donna* (dal romanzo dell'Alcott), *Amore tzigano* (Katharine Hepburn), *Quando una donna ama* (Norma Shearer), *Al di là delle tenebre* (Irene Dunne e Robert Taylor).

Coppie del genere di quella Mason-Heerman sono abbastanza frequenti. Eccone qua un'altra: quella formata da Frances Goodrich e dallo scrittore Albin Kerkoff. Marito e moglie anche costoro. La loro prole cinematografica allinea i copioni e il dialogo di film notissimi: *L'uomo ombra* (dalla trama di Dashiell Hammett), *Terra senza donna*, *La provinciale* (Janet Gaynor-Bob Taylor), *Rosa Marie*, *Il rifugio* (Bob Monigomery-Maureen O'Sullivan).

Una celebre coppia che lavora in perfetto accordo è, non più nel campo delle trame e delle sceneggiature, ma in quello tecnicamente più arduo del colore, quella composta dalla signora Nathalie T. Kalmus e dal dottor Herbert T. Kalmus, presidente e «general manager» della «Technicolor Motion Picture Corporation». La signora è apparsa come «color director» (maestra del colore) di *La casa dei Rothschild* (scene finali), *Il sentiero del pino solitario*, *Ramona*, *L'isola delle perle*.

Un'altra donna che ricopre funzioni direttive è la già nominata Dorothy Arzner. Vedrete presto un film da lei diretto: *La sposa vestiva di rosso*... con Joan Crawford. *Nanà* con Anna Sten è il film più importante fra i non molti che girò; e anche questo, controllato metro per metro da Samuel Goldwyn che aveva profuso somme pazze per il lancio del film. La Sten, non si può dire l'opera più tipica dell'unica donna regista d'America. Il segno d'una sensibilità femminile si nota invece maggiormente nella morbidezza di certe scene d'un film precedente: *La falena d'argento* (Katharine Hepburn).

Donne-registe in Germania

La Germania, che all'epoca del muto ebbe nella oggi divorziata moglie di Fritz Lang, Thea von Harbou, una soggettista particolarmente seconda e fantasiosa (*Le tre luci*, *I Nibelunghi*, *Metropolis*, *L'inasferibile*, *Il dottor Mabuse*, *Una donna nella luna*), ha attualmente una intelligentissima donna-regista in Leni Riefenstahl. Vi ricorderete di lei *La bella maledetta*, ove la celebre donna si presentava nella duplice veste di direttrice e di protagonista. Attualmente lavora ad un immenso documentario: il film delle Olimpiadi del 1936 che, dopo due anni di ininterrotte fatiche, sta per vedere la luce. Leni vi ha lavorato attorno con dedizione meravigliosa.

La Germania ebbe un'altra donna regista: Leontino Sagan è il suo nome, che leggeste in testa a *Ragazza in uniforme*, film più unico che raro pure per colori che lo direste, che dopo un insuccesso inglese, nemmeno esportato all'estero (*Men of to-morrow*), rientrò nell'ombra. Del pari obliata, per lo meno come regista di film a intreccio, è la francese Germaine Dulac, che sacrificò sull'altare di un mal compreso avanguardismo una sensibilità cinematografica veramente notevole. Ricordiamo un suo film venuto anche da noi: *Antonieta Sabrier*. A Milano, nelle sale del «Convengo», venne offerta altresì la visione privata originale di *La coquille et le clergymen*: tipico prodotto dell'intellettualismo cinematografico francese sviluppato ai tempi del film muto (1920-28). Germaine Dulac gira ora documentari, mentre invece un'altra donna-regista francese, Marie Epstein, continua a collaborare col marito, Jean Benoit-Levy, nella realizzazione di pregevoli film a intreccio (*La maternale*, *Ilto*, *Elena studentessa in chimica*, *La morte du cygne*, vincitore, questo, del Gran Premio dell'Esposizione di Parigi).

L'Italia è in linea con Marisa Romano, del Centro Sperimentale di Roma, e già da altri presentata ai nostri lettori. Fu assistente regista in *Pietro Micca*. Due ottime traduttrici meritano insieme una citazione e un elogio: Paola Ojetti, che ammirabilmente curò la versione dell'immortale testo del *Sogno d'una*

notte di mezza estate e tradusse inoltre *Avorio nero*, *La foresta pietrificata* e *Tovarich*; ed Evelina Levi, a cui si debbono le battute italiane di *Impareggiabile Godfrey*, 3 ragazze in gamba, cento uomini e una ragazza.

Dalla scena alla scrivania

Rivalichiamo ora l'oceano, e rifacciamo ancora un'ultima incursione — rapida e breve — nel campo letterario delle sceneggiatrici e delle scenariste. Troveremo ancora molti illustri nomi citabili. Eccone schematicamente allineati qualcuno: Edna Ferber, commediografa e romanziere (*Pranzo alle otto*, *Mississippi*, *Cinarron*, *Palcoscenico*); Fanny Hurst, soggettista di *Back Street* (La donna proibita, con Irene Dunne) e di *Lo specchio della vita* (Clau-dette Colbert); Jeanie MacPherson, ex-attrice, poi regista di piccoli film, infine braccio destro di Cecil de Mille dai tempi di *Muschio e Jomina* (il film per cui s'inventò la locuzione: *sex-appeal*, e basterebbe questo per passare alla storia, no?). Sceneggiò classici come *Il Re dei Re* e *I dieci comandamenti*, ideò polpettoni tipicamente demitici come *Madame Satan*, e colossi avventurosi come *La conquista del West* e *I filibustieri*.

L'Era-Films di Roma si è valsa della sua collaborazione per un soggetto. Procediamo nell'elenco, signori: Bess Meredith, una ex-attrice di Griffith, sceneggiatrice di vari film muti di John Barrymore (*Il nostro del mare*, *Don Giovanni* e *Lucrezia Borgia*, *Manon Lescaut*) e collaboratrice agli scenari di tre film della Garbo (*Destino*, *Romanzo*, *La donna misteriosa*); Clemence Dane, l'autrice giulianamente famosa della commedia *Pioggia*, interpretata sullo schermo da Gloria Swanson e poi da Joan Crawford; è suo *Febbre di vivere*, con Katharine Hepburn e John Barrymore, e fu con la già citata Salka Viertel una delle riduttrici della trama tostoiana di *Anna Karenina*; Dorothy Farnum, oggi, credo, collocata a riposo, ma in grande voga ai tempi del muto per i film di Mary Pickford, di Greta Garbo (*Il torrente*, *La tentatrice*, *La donna divina*), di Joan Crawford (*Adriana Lecouvreur*); Wanda Tuckock, un asso della categoria se la vediamo collaboratrice per i dialoghi di quattro film di Vidor (*Hallelujah*, *Luana*, *Il campione*, *Hilthy the Kid*), di uno della Garbo (*Corrigiana*), e di uno della Crawford (*Ritorno*). Vogliamo finire, chiedendo scusa alle molte non citate, con una autrice italiana: Adele Comandini, di Cesena, ma residente a New York, alla quale è dovuto il soggetto di *Tro ragazze in gamba*.

Due sole donne produttrici

C'è poi anche una donna produttrice. Mary Pickford, direte voi, ricordando *Notti messicane*. No, un'altra meno celebre, Dorothy Reid, che nella presentazione di *Paradise Isle*, un film Republic girato alle Samoa, figura testualmente come «associate-producer».

E ci sono, naturalmente, le donne figuriniste, capeggiate da due celebri: Dolly Tree che disegnò i costumi settecenteschi di *Due città*, quelli vittoriani di *Davide Copperfield*, quelli modernissimi di *Gelosia* e *Vivi, ama e impara*; Sophie Wachen capace anche lei di passare dal romantico ottocento di *Lord Fauntleroy* all'eccentrica contemporaneità di corti abiti per Loretta Young.

L'esempio poi di Walter Winchell, diventato da petto-giornalista chiososo attore, ha trovato un bis femminile in una famosa «columnist» di Hearst: Louella Parsons, attaccabottoni radiofonica e linguacchia anche lei la sua parte nel malignare sugli attori in voga. La vedrete esibire la sua tonda faccia di massala rurale in una rivista Warner: *Hollywood Hotel*.

Proprio vero, dunque, che il giornalismo conduce a tutto! Perfino alle supreme costellazioni del firmamento di celluloidi, accanto a Bob Taylor, a Marlene Dietrich e a... Micky Mouse! Che splendido avvenire il nostro...

Achille Valzeta

Stracci e ermellino

La finzione! Le attrici che guadagnano centinaia di migliaia di dollari, che abitano le lussuose ville di Beverley Hills e viaggiano in auto lunghe come treni, spesso appaiono sullo schermo in miserabili cenci.



Virginia Cherrill, raffinata inglese, indossa anche per viaggio una pelliccia di visone.



Virginia Cherrill, la fiorata cioca di "Luci della città".



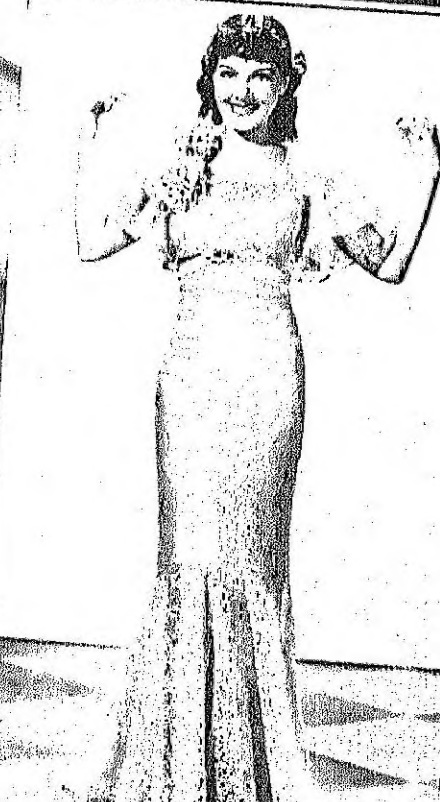
Loretta Young, la misera, poetica innamorata di "Vicino alle stelle".



Loretta Young in uno dei suoi più eleganti abiti da pranzo (XX Secolo-Fox).



Jean Parker, la figlia di pescatori di "Sirena del fiume".



Jean Parker, com'è apparsa a uno dei primi ricevimenti dati in casa sua (M. G. M.).



Margo, la spaurita ragazza dello squallido quartiere di "Sotto i ponti di New York".



Margo in uno dei vaporosi abiti che predilige per le serate di ballo (Paramount).



Paulette Goddard in privato, pronta per la passeggiata mattutina (Foto Autrey).



Paulette Goddard, nella parte della siracciana di "Tempi moderni" (Foto Autrey).

Delle tante finzioni che l'attore è chiamato a far vivere, forse una delle più patetiche è quella di vestire dei cenci che tanto più inverosimili sembrano allo spettatore superficiale quanto più spesso invece aggiungono dignità e sincerità a chi li indossa. Ché, se tutti o quasi gli attori e le attrici di Hollywood non possono evitare di andare a scuola di buone maniere e di buon portamento, pochissimi sono coloro che in panni modesti non ritrovano se stessi: un se stesso che farebbe frenare di sdegno gli agenti di pubblicità pagati per architettare mirabolanti origini e vicende attorno ai divi; ma che, ridomando all'attore i suoi antichi atteggiamenti e le sue antiche sensibilità, fa sì che l'interpretazione di un modesto personaggio sia spesso la migliore, la più fresca e sentita interpretazione di tutta una carriera. Giacché non bisogna dimenticare che i nomi resi celebri dallo schermo appartengono a persone che, quasi sempre, sono uscite da una classe di modesti lavoratori, dove certo il lusso e lo sfarzo erano soltanto o fantastici o intravisti dall'alto di una galleria o timidamente rivissuti nelle pagine dei romanzi. Vi diamo qui i due diversi aspetti di alcune notissime attrici dello schermo: quello che esse hanno nella loro ormai ricca e sicura vita di «arrivate» e quello delle umili creature, sia pure fittizie ombre di vicende cinematografiche, attraverso le quali essi ci hanno fatto conoscere certo la parte migliore di loro stesse.

È in vendita a sessanta
centesimi in ogni edicola

tutto

la più fresca, varia, originale
delle riviste settimanali, il più
divertente commento alla vita.
CONTIENE 70 TRA DISEGNI,
FOTOGRAFIE, NOVELLE,
RACCONTI, ROZZETTI, TRO-
VATE, oltre a UN CONCORSO
alla portata di tutti.

La caccia al Cav. FISCHIONI

In "TUTTO" potrete leggere
il nuovo romanzo di
ANGELO FRATTINI
M W 4140

Un romanzo che passa attraverso
a contrasti inattesi, che si svolge
tra violente alternative di chia-
roscuri che ne sorreggono senza
tregua il movimento e l'interesse.

TUTTO

vi offre il più gustoso riflesso
degli avvenimenti di tutti i gior-
ni, di tutti i campi, di tutti i
tempi. **Direttore:**

Mosca e Metz

ACQUA DI COLONIA
ASSO DI CUORI
BERTELLANO



"Vorrei avere queste calze pulite per domattina.... Non so che fare: non ho che acqua fredda!"

"E ti preoccupi per così poco? Adopera il LUX per lavarle; si sciolgono benissimo nell'acqua fredda e non altera per nulla i tessuti anche più delicati..."

Per le calze adoperate sempre il LUX che, sciolto nell'acqua fredda, produce istantaneamente una schiuma abbondante e detersiva. Basta strizzare leggermente le calze nella soluzione, per liberarle completamente da ogni impurità. Inoltre, lavando tutti i giorni le calze col LUX, ne conserverete a lungo l'elasticità e le preserverete dalle smagliature. Non lasciate rovinare le vostre calze! Adoperate LUX: vi farà risparmiare tempo e denaro!

Adoperate **LUX** solubile nell'acqua fredda!

È una specialità Lever!

Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione



vimento delle masse e credendo di individuare finalmente in una comparsa la causa dei continui contrasti, l'apostrofa violentemente:

— Sa che cos'è lei?... un bel fesso. La comparsa rispettosissima, restando a meraviglia nei panni di un signore 'Boo che in quel momento riveste, risponde senza scomporsi, in tono leggermente contrito:

— Mi rincresco. Le faccio però osservare che quando lei girava Scipione io non mi sono mai permesso di interpellarla in questo modo.

Gelo. Gallone mugola qualche cosa, incassa e fingendo di niente riprende tranquillamente a girare la scena, che, strano a dirsi, riesce a meraviglia.



Shirley Temple ha celebrato lunedì scorso il suo nono anniversario: un evento così importante da fornire pretesto per una mobilitazione generale di tutta la Hollywood infantile. Duecentocinquanta bambini, tutti figli o figlie di « stelle », erano stati convocati per la cerimonia in casa di Shirley. Mai in verità si erano potuti vedere in Hollywood tanti figlioli di astri dello schermo.

I genitori di Shirley Temple, che sono pure i suoi « managers », avevano del resto fatto bene le cose. In un immenso salone era stata preparata una immensa tavola carica di giocattoli e di leccornie. All'estremità del salone vi era un teatro in miniatura sul quale si erano succeduti senza interruzione per la massima gioia dei bambini, durante la merenda di an-

Luigi Antonelli ha venduto per un pozzo di quattrini alla Juventus-film il soggetto della sua nota commedia Il Barone di Corbò. Pare che la sceneggiatura sarà affidata al giovane e brillante autore Edoardo Antò che, per chi non lo riconoscesse dal suo nome abbreviato, è il figlio di Antonelli. Insomma: festa in famiglia.

Lo stesso Edoardo Antò, con la collaborazione di un misterioso sceneggiatore del quale daremo a suo tempo il nome, ha terminato per Righelli la sceneggiatura del Duca della notte, film che tratta con stile avventuroso le vicende del tenore sardi Mario De Candia durante il Risorgimento.

La società costituita dai fratelli Scalera continua la politica degli ingaggi. Sono già stati scritturati Tofano, la Maltagliati, Ruggeri, le due Gramatica, De Sica, per due film nel '39 (a mezzo milione).



Elsa Merlini è fuggita. È fuggita perché non le piace il soggetto del film che dovrebbe girare con Amato. Si potrebbe dire che Elsa è fuggita dall'amato...

Però uno dei nostri agenti segreti l'ha scoperta due giorni or sono a Roma in piazza Colonna con un tailleur grigio-azzurro, occhiali scuri e cappellino nero con fiori. Poi se n'è persa la traccia. Chi l'ha vista? Chiunque fosse in grado di fornire informazioni, scriva a Peppino Amato, Cinecittà, Roma.

È prossima la realizzazione cinematografica della commedia di Luigi Chiarelli Funchi d'artificio.



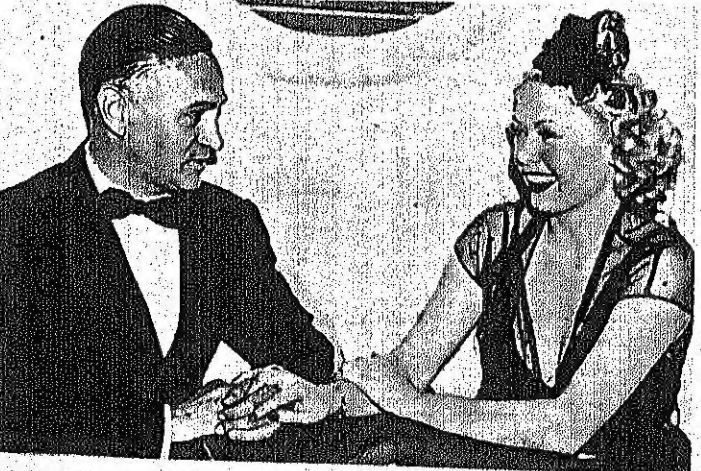
Si « girano » a Cinecittà alcune scene di Verdi. È tardi e il lungo lavoro ha stirato a tutti i nervi come le corde di un violino. Persino Gallone, di solito sempre così signorilmente bonario, è piuttosto eccitato. Mastica in un sol tempo amaro, imprecazioni e un panino. Tutto è pronto per la scena. Si dà il via, ma a un certo punto Gallone ferma il mo-



Luisa Ferida come la vede Kollmann.

diversario, gli spettacoli più diversi: teatro di cani, numeri di pagliacci, di prestidigitatori, e perfino un cavallo sapiente che faceva varie operazioni e danzava la polka.

Shirley Temple non si produsse per tutto il pomeriggio; essa si limitò a comparire un momento sulla scena per spegnere le nove candele e tagliare la prima fetta della gigantesca torta. Essa compì questa cerimonia con la sua solita grazia, fiancheggiata da due cavalieri serventi che essa si era scelta all'inizio della festa e che non erano altri che i due figliuoli di Charlie Chaplin, indossanti per l'occasione la divisa di allievi della Scuola di guerra. Quando la enorme torta fu inghiottita dalle duecentocinquanta bocce, Shirley Temple fece ai suoi ospiti gli onori del secondo salone nel quale erano disposti trionfalmente gli innumerevoli regali non soltanto di Hollywood, ma di tutta l'America, rappresentanti un valore di oltre centomila lire.



Toby Wing, ex-moglie di Jackle Coogan, passerà prossimamente a seconde nozze con il noto asso dell'aulazione americana Dick Merrill. Come al ricordo, nel 1938 Merrill ha compiuto la traversata atlantica senza scalo. Qui sopra i due fidanzati, il cui prossimo matrimonio suscita grande curiosità sia a New York che a Hollywood.

Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

A parte il fatto che « Non ha ucciso » sia un'ennesima prova di come poliziotti e giornalisti americani possano ricostruire dal pelo del baffo del cane del colonnello la precisa età della serva negra del governatore, questo è un film che Ralph Murphy ha condotto in porto con mano nervosa ed agile. Del resto non è colpa sua se il machiavello centrale del giallo è stato preso

Si tratta di una pianta di rulli di sana pianta dal romanzo di Agatha Christie.

« Dalle 9 alle 10 » (ricordate? Là era il rullo di un dittafono a testimoniare della vita di chi già era stato ucciso: qui è il rullo di un piumone forte automatico). A proposito di questo rullo, quanto abbiamo sofferto! Ma, come? Vediamo un perfetto e freddo delinquente come John Barrymore comportarsi tanto bene in un ben riuscito uxoricidio, da farsi spiarare nel miracolo, nella pri-

Ancora una delusione eliche poliziotti.

« Ma la segreta ragione di questa sua fatale amnesia ve la diciamo noi: pure che la Para- »

È un John spassato ha promesso una forte cifra a patto che se ne dimenticasse...

Un'ultima cosa vi confidiamo: se in questo film John non è il grande John che conoscete, lo sa deve al fatto che qui Barrymore recita in prestito. Egli, che è un attore della Metro, è stato prestato dalla sua casa alla Paramount per questo film. E della casa altrui ci se ne infischia sempre un poco.

Basato su di uno sconfinato **Febbre gialla** ispiratrice uoce il raccon-

to dell'« Ultima nemica ». La lotta contro malattie tropicali come la febbre gialla ed altre simili, dopo il celebre libro di Ernst Weiss « Giorgio Latham medico e assassino », ha subito sugli schermi di tutto il mondo un notevolissimo rilancio. Già due film americani, l'uno in pieno e l'altro lateralmente, hanno ripreso il tema.

Ma questa non lo diciamo per diminuire in alcun modo il film diretto dal nostro Barbaro!

Anzi vorremmo aggiungere che dal confronto « L'ultima nemica » esce con alcuni punti di vantaggio perché reca al problema una nobiltà tutta latina, sdoganando di porre la lotta tra l'uomo di scienza e il male nella solita isola del Pacifico, ma dipingendone la drammaticità nell'ambiente normale del mondo civile. Certo, esistono dei difetti. I due più evidenti, secondo noi, sono

Seguite la via maestra nella sproporzione tra gli elementi leggeri, quelli sentimentali e di contorno e quello scientifico centrale; e nella tonalità di questo elemento scientifico troppo tecnico forse per la grande massa e contemporaneamente troppo ammaestrato per la minoranza colta. In cinematografo ha

sogna coraggiosamente decidersi la strada da battere. La via di mezzo sono perniciose.

Camaleontico chetti, quello **Giacchetti** stesso. Fosco che adesso ha

« Verdi » e che sta raffinando la sua facoltà interpretative tra le mani di Schroff, è un ottimo medico. La Do-

nix va lodata oltre che per le sue qualità d'attrice anche per il coraggio con il quale si è invecchiata al finale del film. La signorina Gianni, sfortunata di fresco dal Centro sperimentale, ha dimostrato eccellenti disposizioni.

Luccica una stellina se... questa volta abbiamo

parlato sul serio, ma la produzione italiana è giovane, non ha le spalle larghe di quella d'oltre oceano, e alle volte uno scherzo innocente, male interpretato, può recare danni maggiori di quanto non si creda.

In « È nata una stella » Hollywood ci dà il suo ritratto più recente e più reale. Brutta faccia, a quanto pare, che nasconde sotto la perfetta cosmesi della pubblicità un **Quando manca la salute** la salute

to dalle più guaste deviazioni biliari. La vita segreta degli attori americani non è una vita dorata come sembra, anche se nei ritratti che ci vengono d'oltreoceano essi ci appaiono per lo più sorridenti alla vita e alla bellezza, tra piscine e case principesche, come le reggie di un nababbo indiano. Il film si racconta in due parole:

La solita storia È la storia di una ragazza, Janet Gaynor, che vive sepolta in

« storia » una londa dissoluta sognando di diventare attrice cinematografica. Un giorno, aiutata dalla nonna, va a Hollywood, dove, dopo la solita trafila, incontra un attore, Fredric March, che, innamoratosi di lei, fa in modo che la ragazza sia lanciata come stella. Ciò coincide con la rapida decadenza dell'uomo, prima come attore, poi come individuo. Abbandonato da tutti, alla fine, accorgendosi di essere di impac-

Ma guarda che morale! cio alla moglie, egli si uccide. Come vedete a Hollywood gli attori possono meritare sorrisi, solo fino a quando il loro nome equivale a poderosi conti correnti per i produttori. Altrimenti... riempirsi la pancia di whisky e approfittando di un tramontacchio infame, come quello a colori di « È nata una stella », andare nel mare e, sostituendo l'acqua all'whisky, annegare dolcemente.

Di lui non si rimarrà sulla spiaggia che un accappatoio lavato bollardamente dall'onda cinematografica scherzosa. D'altra parte se quella del film è la sorte degli attori caduti in disgrazia, che passano la loro vita tra « li sganassoni » dell'agente di pubblicità brutale, le melanconiche « sbronze », e le modeste funzioni di cuoco domestico che annunzia alla moglie, impegnata allo « studio », catastrofici e malfatti panini, non sappiamo dar loro il peggior dei mali.

Bere e affogare lavato bollardamente dall'onda cinematografica scherzosa. D'altra parte se quella del film è la sorte degli attori caduti in disgrazia, che passano la loro vita tra « li sganassoni » dell'agente di pubblicità brutale, le melanconiche « sbronze », e le modeste funzioni di cuoco domestico che annunzia alla moglie, impegnata allo « studio », catastrofici e malfatti panini, non sappiamo dar loro il peggior dei mali.

Fredric March ci dà in questo film una melanconica e rassegnata interpretazione: certo una delle migliori. Il suo nobile profilo in cui la fronte appare illeggiadrita da una calvizie che fa rapida strada, si presta a meraviglia alla parte. Gli è compagna Janet Gaynor. Strillavamo in jasco quando la mamma ci portava a vedere i primi film di questa intelligente e brutta attrice. Veramente la sua di lei l'età ha fatto

Una calvizie vantaggiosa troppa strada. Non è mai stata bella, ma ora... Tra gli altri interpreti, Adolph Menjou, altra splendente reliquia del tempo che fu, sempre però più bravo e più preciso, e Lionel

Stander. Se non lo ricordate vi dirò subito chi è perché lo merita. Ripensate a « È arrivata la felicità »: al segretario fedele, di Mrs. Doed, l'incomparabile topo? Ebbene è lui. E se non ve ne ricordate **Quello che fa ancora, franca-** **Il segretario** mentalmente peggio

per voi. Di solito interpreta parti da buono; qui ci dà il vero volto dell'agente di pubblicità, che non è un pazzacchiere allegro come ce lo hanno sempre mostrato negli altri film, che tra una burlata e l'altra vi crea la celebrità di una stella, ma un vero uomo d'affari e come tale attaccato unicamente al suo mestiere. E se è pronto a giurare che un attore in ascesa è il fi-

Strani sistemi affaristici gli di un maa-

pronto a gonfiare il muso del declinante con terribili e spietati diretti. Questo, o signori, è l'agente di pubblicità.

Prendete due marinai della Marina americana: date una parte a Victor MacLaglen, l'altra a chiunque altro vi piaccia e se dalla fantasia dei soggettisti americani non ne scaturirà fuori una storia intessuta di cazzotti, di rivalità e di burle, siamo pronti ad appenderci al capestro. « Demoni del mare » ripete la storia di tutti gli altri demoni del mare, di oceano, di porto, di sol-tamarino o di transatlantico che gli americani ci hanno finora servito in tavola. Se varia qualche cosa in questi film sono soltanto gli attori. Questa volta a sfidare i cento chili di tutto muscolo di uno dei più grandi attori del cinema americano che è MacLaglen,

Basta con i "demoni" ci si è messo Preston Foster. Antipaticuccio, come si conviene alla sua parte di sbruffone dongiovanni, Foster riesce a meraviglia nell'intento di infondere nell'animo degli spettatori l'insano desiderio di vedere la sua faccia spianata dalle minacce di Mac. Ciò disgraziatamente avviene assai di rado e senza poter impedire che quanto si teme all'inizio del film avvenga fatalmente: cioè **Flori d'arancio guastafeste** che Preston Foster sposi la figlia di MacLaglen e che il buon gigante malgrado la astuta svolta della storia finisca per una volta ancora eroicamente morto ammazzato. Come? E ce lo chiedete, o ingenui? Nel naufragio, nell'immancabile naufragio che ogni volta mette ad assai dura prova il reparto miniature di Hollywood che deve scatenare paurosa tempeste nel sottobosco di famiglia per per-

Antipaticuccio e sbruffone guastafeste

La tempesta di servizio come un turacciolo fra i falsi gorghi oceanici. E nella tempesta, dopo aver salvato il salvabile, compreso il suo futuro genero, MacLaglen ci lascia la pelle.

Comunque il film è tutt'altro che brutto. A parte l'interpretazione del protagonista, vi sono delle trovate, vi sono delle scene di una certa emulività e, soprattutto, vi è la facilità e la spontaneità con cui gli americani riescono a riverniciarsi anche le storie più vecchie e più viste.

Edoardo Antò

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile, Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - Telefoni N. 20.600, 24.808. Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tommaso Solvini, N. 10 - Telefono 20.907 - Parigi, N. 36, Rue du Faubourg Saint-Honoré. RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO « FERRANIA ». Le notizie e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese, e che non sono accettati, i manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata. RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938-XVI

La nuova Cipria



... per mettere in risalto la vostra bellezza è stata creata questa nuova cipria profumata, inappetibile, aderente, all'epidermide la finezza di un fiore.

La grande marca italiana

DISCHI COLUMBIA



i dischi che tutti prediligono



Dischi Columbia - Milano - Via Domenichino 14

Non vi sarebbero più visi avvizziti, offelli da punti neri, pori dilatati, rughe precoci e pelurie se la donna usasse tutti i giorni l'Acqua Alabastrina. Questa famosa acqua di bellezza rende la carnagione bianca, soda, fresca e liscia come alabastro.

ACQUA ALABASTRINA
DOTT. BARBERI

Non trovandola dal vostro fornitore, inviate L. 15 al Dott. O. BARBERI, Piazza S. Orla N. 9 - PALERMO - e la riceverete franco di porto.

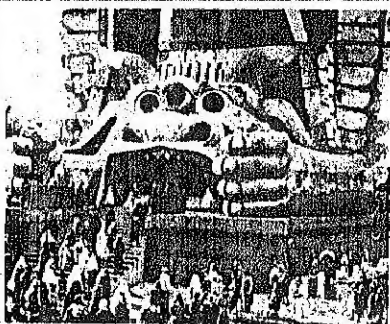
Un magnifico romanzo cinematografico:

LA REGINETTA DEI MONELLI

con **SHIRLEY TEMPLE** della quale troverete una fotografia solotta nell'interno del fascicolo.

IN TUTTE LE EDICOLE A DUE LIRE

Il tempo è un film



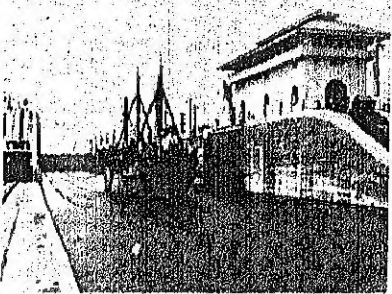
QUANDO nel 1914, l'Italia era all'avanguardia della cinematografia mondiale e veniva girato il grande film storico "Cabiria" di Gabriele d'Annunzio...



...la moda femminile imponeva questi stretti foderi, da sembrar calzonni per un tratto, che nel gergo della moda venivano chiamati "entraves", cioè pastole...



...il generale bandito Pancho Villa, che avete visto rievocato nel film "Viva Villa!", nell'interpretazione di Wallace Beery, metteva a ferro e fuoco il Messico...



...il Canale di Panama veniva aperto al traffico marittimo e la prima nave, l'"Ancon" di 9000 tonnellate, passava dall'Atlantico al Pacifico senza dover fare il giro dell'America meridionale.

Fu durante la scena d'amore che Lela Gomez schiaffeggiò violentemente Richard Torpe. Frequenti erano sempre stati i litigi tra i due divi dello schermo, però fino a quel giorno le scene si erano svolte sullo sfondo intimo delle ville rispettive: e nessuna aveva avuto un così clamoroso epilogo sul « set ».

Richard Torpe, la guancia rossa, l'anima in fiamme, uscì di scena come un pazzo e si precipitò nel suo camerino.

Il segretario di Torpe, di solito così tranquillo e apatico, parve lo Stromboli in improvvisa e inaspettata eruzione.

— Se non lasci quella donna, ti lascio io! — disse a Richard, mentre questi era intento a stracciare tutto quello che gli capitava tra le mani. — Non capisci che è la tua rovina? Il ridicolo di cui ti ha coperto oggi ti soffoca. Ti consiglio...

Non potè consigliargli nulla, perché Richard, sempre con l'andatura di un bolide, aveva raggiunto la macchina ed era uscito dal giardino dello studio, sfiorando col parafrangente il portiere che aveva fatto appena in tempo ad aprire i cancelli e ad arrampicarsi sopra.

Corse molto, per strade assolate, per strade ventose, per strade rosse di tramonto. La furia, invece di placarsi, giganteggiava in lui. Oh, Lela, perfida, adorata! Schiaffeggiarlo! Renderlo lo zimbello di Hollywood! Far parlare i corvi-gazzettieri! La pagherai cara! Inutilmente penserai che non posso partire, che non posso lasciare la maledetta città del cinematografo dove sono legato, come un forzato, da un contratto pesante come una palla di ferro: inutilmente.

Inutilmente premette l'acceleratore, o martoriò le marcie. Non c'era più benzina. Ma Richard Torpe, che era nato con la stella della fortuna in fronte, non si trovò in panna in piena foresta: ma proprio nel cuore di un villaggio civettuolo, proprio di fronte ad un caffè accogliente.

Scese: ordinò, ad un vecchietto che leggeva il giornale seduto su un distributore di benzina:

— Cinquanta litri: e intanto che li mettete una camomilla per me!

Un automobilista in vestaglia, scapigliato ed eccitato non è cosa che possa stupire un cittadino degli Stati Uniti: ma sentir ordinare una tazza di camomilla!

La portò a Richard Torpe una ragazza dai capelli rossi, e dal naso coperto di efelidi. Egli la guardò senza vederla, poi il suo occhio si fece torvo e fisso.

— Lo zucchero è qui — ella balbettò, smarrita.

— Siete maritata? Fidanzata?

— Io? — La ragazza rialzò il pettucchiere: — Impicciatevi dei fatti vostri.

— Non vi sentireste disposta a sposarmi?

— Vedete questa seggiola? La volete sul cranio?

— Ho bisogno di trovare una donna docile, qualunque, che sia disposta a sposarmi entro questa sera.

La ragazza mise le mani sui fianchi.

— Proverò a domandare alla signorina: ma temo che non accetterà...

— Provato: ditele che Richard Torpe la chiede in moglie.

— Che? Che? Richard...

La ragazza balbettò, cadde su una seggiola, giunse le mani luttiginose:

— Signor Torpe, io... voi: siete ubriaco, non è vero?

— Non lo sono: quand'anche fosse, che vi importa? Dovreste essere contenta di sposare anche un Torpe ubriaco. Salite in macchina, presto. Spero siate libera e maggiorenne...

Mentre l'auto correva verso la casa del pastore, ella gridò per farsi udire, a dispetto del vento e del motore:

— Non vorrei che aveste a pentirvene: dovrei dirvi che siete pazzo... No, più avanti, la casa del pastore è a destra. Fermate, fermate.

Al ritorno Luisa O'Brien cadde in una specie di stupefazione rapita. Richard Torpe in una specie di ab-

brutimento. Il fatto compiuto li schiacciava come il peso di una montagna.

Quando entrarono nel lussuoso bungalow, Luisa domandò timidamente:

— Debbo fare qualche cosa?

Egli si voltò di scatto: — Niente, — disse: — assolutamente niente. Vi prego di non fare niente. Ah, dimenticavo: potrete fare spaventose scene di gelosia, in caso mi vedeste parlare o telefonare ad altre donne...

In quel momento squillò il telefono. Richard afferrò il ricevitore con ansia: — Sì, Lela, — disse con voce trionfante — sono io. Ah, hai già telefonato quattro volte? Mi spiace: ero impegnato... No, non vengo da te: è proprio inutile che tu mi guardi negli occhi... O, piuttosto, vi leggeresti una strabiliante notizia: ma forse non ti interessa neppure. Ho preso moglie... non scherzo, te lo giuro! No, è inutile che tu pianga in tal modo... dovevi pensarci prima...

Non c'è più niente da fare, ormai... Cosa vuoi? Era fatale... Non piangere, ti dico... Non potevo credere al tuo amore. Meglio così, del resto...

Sì, meglio: non piangere così: ti sup-

plico: senti, Lela, amore... sarà meglio per tutti e due... Lela, cara, io...

...sì, è appunto perché ti amo che...

Un sonoro ciffone interruppe la sua frase: era il secondo che prendeva in un giorno. Ma il secondo assai più solido dell'altro: dato da un pezzo di ragazzotta insolente e decisa che, con le mani sul fianco, dichiarò:

— Ho capito... M'hai sposata per far dispetto alla donna che amavi...

— Perché volevi che ti avessi sposata? — reagì violento Torpe.

— Perché dopo il lungo fidanzamento mi ero accorto di amarti?

— Oh, no — disse Luisa O'Brien: — ma mi amerai durante il lungo matrimonio. Beffa per beffa: non sperare di liberarti mai più di me, adesso!

Beffa per beffa! Altro che beffa: fu un dramma! L'indomani, com'era naturale, mentre rifacevano la scena d'amore sul « set », Lela e Richard caddero l'una nelle braccia dell'altro.

— Liberati di quella sciocchina — singhiozzò Lela: — ti giuro che sarò buona. Ti dev'essere facile!

Non fu facile: fu impossibile. Fu resta alle preghiere, alle suppliche, alle minacce. Stava nel bungalow col suo abito a quadretti ed aiutava le cameriere, scandalizzate, a far le faccende.

— Niente — rispondeva: — non cedo. Nemmeno per tutto l'oro del mondo. Sono tua moglie.

— Non capisci che dopo il divorzio ti pagherò per tutta la vita gli alimenti? Sarai ricca!

— Mi dispiace: il tuo sudicio denaro non mi interessa. Sono la moglie di Richard Torpe. Mi piace di esserlo. Lo sarò fino all'ultima ora della tua vita.

Richard Torpe furibondo suppose che il suo segretario la sovvenzionasse per incoraggiarla in quell'atteggiamento. Dovette convincersi del contrario, quando per caso assisté ad una scena tra i due:

— Pezzo di scomol — gridava Lui-

sa e la sua voce era piena di singhiozzi. — Provi un'altra volta a dirmi che sono astuta, e le faccio mangiare le sue parole. Adoro Richard: lotterò fino all'ultimo per difendere il mio amore.

Richard entrò allora nel salotto dove si svolgeva il colloquio.

— Che gusto c'è ad amarmi in questo modo, e a renderti odiosa? Ti amerei un pochino se tu mi lasciassi libero! — commentò, ironico.

Luisa si vergognò di essersi fatta trovare in pianto:

— Come se io ti credessi! Mi rimanderesti al mio caffè e ti vedrei soltanto sullo schermo.

— T'inganni: il film, se Dio vuole, è finito; ed io parto con Lela. Vado alle isole Hawaii.

— Ti farò arrestare per adulterio.

— Scandalo per scandalo! Tanto, tutta Hollywood se la spassa già alle nostre spalle. E puoi essere fiera: sono tutti dalla tua parte. Ti trovano simpatica.

— Lo so: ho già ricevuto duecento lettere di congratulazione.

— Riceverai un'altra lettera, tra poco. Quella in cui un avvocato ti spiega che ho chiesto l'annullamento del matrimonio non consumato e celebrato in istato di ubriachezza. Non potrai più opporli: era l'unico mezzo, ma, come sai, è onesto e sincero.

Luisa lo guardò con occhio vitreo:

— Va bene, Richard — disse con voce afona. — Ma io, almeno avrò lottato fino all'ultimo.

Soddisfatto e leggero (però che simpatica testarda quella ragazza brutta come una scimmietta!), Torpe si recò allo studio dove con Lela avrebbe assistito alla visione privata del loro film. Aveva fatto tardi per colpa della moglie-cafettiera. E la proiezione era già cominciata nella sala buia. Sullo schermo, un primo piano stupendo di Richard Torpe.

— Ah no, sentite — gridò ad un tratto la voce acuta di Lela, — è il suo quinto primo piano: e io ne ho soltanto due. Se voi non tagliate vi sporgo querela... non è lento. Sono io la star del film! Questa è una maniera elegante di assassinarmi! Almeno Torpe fosse riuscito bene...

Ma è come mostrare a tutti come sia grossolano il suo naso, così malangomato... Tra l'altro, tutti sanno che ci amiamo: ci tengo che l'uomo amato da Lela sia creduto bello... Oh, signor Porfido... Tagli queste scene... Lo sarò tanto riconoscente...

Richard Torpe uscì in punta di piedi: saltò in automobile, ritornò a casa. A mezza strada si fermò davanti ad un negozio di mode e comprò un vestito qualunque.

Trovò Luisa in piedi su di una seggiola mentre puliva la cornice di un quadro.

— Faccio, — disse — per ripagare in qualche modo quello che mangio in questi giorni.

— Luisa, — egli disse — come trovi il mio naso?

— Non l'ho mai guardato, — ella rispose imperturbabile: — ti amerei anche senza naso.

— Luisa, ti ho portato un bellissimo vestito.

Si volse e traballò sulla seggiola:

— Sai benissimo che io non...

— Lo so: appunto per questo te l'ho portato.

Gli parve che le ginocchia di lei tremassero e si precipitò a sorreggerla.

— Ascolta: io non ti amo — disse in fretta — ma voglio fare in modo che sia impossibile annullare il matrimonio, che la lettera dell'avvocato non abbia nessuna ragione d'essere. Io lo faccio per...

Ella gli gettò le braccia al collo, lo serrò come volesse strozzarlo:

— Oh, Richard, lascia fare a me. La prima volta sarà per dar torto all'avvocato: ma l'ultima forse no...

Un matrimonio è un matrimonio, mio caro: e quando un prote lo ha benedetto, bisogna inchinarsi alle sue leggi...

Intanto si inchinò lei a cercare con la labbra la labbra di Torpe.

Luciana Peverelli

Trimati senza gloria



LE SPALLE PIÙ LARGHE DI HOLLYWOOD

Rosemary Lane

Tra gli attori: Barton MacLane



GLI OCCHI PIÙ GRANDI

Betty Davis

Tra gli uomini: Ralph Bellamy



LE CIGLIA PIÙ LUNGHE

Tyrone Power

Tra le donne: Marie Wilson



LA FIGURA PIÙ ALTA

Gary Cooper

Tra le donne: Kay Francis

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).